ANNO 57 | TORINO *Lunedì 22 Ottobre 1923* | NUM. 251

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Un numero ordinario	Italia e Colonie	L. 60 —	25,50	13 —
	Estero	» 100 —	51 —	26 —
Un numero del Lunedì	Italia e Colonie	L. 48 —	22,50	15 —
	Estero	» 116 —	59 —	30 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 8 — Torino.

Ogni numero Cent. 20
Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi Mortuari L. 4. - Finanziari L. 5 - Avvisi Commerciali parte di testo L. 5; ultima pagina L. 4. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa alle rubriche. Nel testo del giornale: *Arte cinematografica* - *Onorificenze* - *Fiori d'arancio* - *Spettacoli* - *Cronaca* - *I divertimenti* L. 15 per linea cantata. — Indirizzarsi alla UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA Piazza S. Carlo e via S. Teresa, 8, e sue Succursali

Un colpo di mano dei separatisti renani

La Repubblica Renana proclamata ad Aquisgrana

Gli edifici governativi occupati all'alba di ieri, senza opposizione - L'esitazione dei capi e l'iniziativa d'un gruppo - Berlino indifferente

(Servizio speciale della STAMPA)

Parigi, 22, mattino.

Un telegramma dalla da Aquisgrana, 21, ottobre, *ha annunciato che* la Repubblica renana è stata proclamata *ieri mattina* in quelle città, che è al centro della zona belga di occupazione. *Come si ricorderà, questa* zona è situata nella regione settentrionale del territorio renano occupato. Essa è limitata a sud dalla zona britannica (settore di Colonia). Contigua è la zona francese. Ecco il testo del telegramma: che non dava peraltro alcuna indicazione degli iniziatori del movimento, né della composizione « del Governo provvisorio » stabilitosi ad Aquisgrana.

La Repubblica renana è stata proclamata ad Aquisgrana. Tutti gli edifici pubblici sono stati occupati stamane, alle quattro, dai renani. Le bandiere renane sventolano sul Municipio e alla Reggenza. La polizia non ha opposto nessuna resistenza. Il proclama del Governo provvisorio annuncia il fatto compiuto, vieta ogni resistenza ed ogni manifestazione, nonchè ogni atto di saccheggio. Il Governo provvisorio promette alla popolazione che i rifornimenti ed il lavoro sono assicurati ed invita gli abitanti a rimanere calmi e degni. Le truppe renane marcieranno ora verso il nord della zona belga, quindi si dirigeranno verso la zona britannica.

" Libera terra del Reno "

Secondo informazioni pervenute al Quai d'Orsay alla fine della giornata di ieri, il movimento scoppiato nella zona belga non emana dal gruppo Dorten, nè dal gruppo Smeets, nè dal gruppo di Matthes, che è il corpo del partito separatista renano, e del frate Rheinland. Alla testa del movimento si trova certo Deckers, negoziante di Aquisgrana, conosciutissimo nei circoli separatisti. Questi fu affiliato in passato prima al gruppo Dorten, da cui si separò, indi al gruppo Smeets, dal quale fu allontanato. Non si sa esattamente se il Deckers si sia poi riavvicinato al gruppo Matthes, o se abbia agito isolatamente.

L'alto commissario belga per il territorio occupato, [illegible] Jacquemyns, è giunto ad Aquisgrana ed ha preso immediatamente i provvedimenti necessari nel caso in cui l'ordine dovesse essere turbato. Egli ha dichiarato agli iniziatori del movimento che intendeva rimanere neutrale, e siccome si trova in presenza di uno stato di fatto, tiene gli autori della proclamazione della Repubblica renana per responsabili dell'ordine pubblico. I circoli diplomatici di Parigi dichiarano che la autorità francesi devono adottare un atteggiamento di aspettativa e non intervenire altro che se l'ordine fosse turbato.

Le disposizioni del Governo belga

Telegrafano poi da Bruxelles al Temps che, secondo le notizie pervenute nella mattinata di ieri al Governo belga, gli eventi di Aquisgrana si sarebbero svolti nel modo seguente: Ieri mattina, alle 4, le truppe separatiste si sono impadronite del Municipio e di vari edifici, sui quali è subito stata innalzata la bandiera renana. La polizia non ha fatto nessuna opposizione, cosicchè non vi è stato bisogno di disarmarla. Il vice borgomastro di Aquisgrana si è messo immediatamente a disposizione dei capi del movimento. La calma più assoluta regna nella città, dove l'ordine non è stato turbato affatto. Le truppe belghe della guarnigione non hanno avuto occasione di intervenire. Sembra che i capi del movimento siano d'accordo con le autorità locali di Aquisgrana. Il movimento avvenuto nella mattinata di ieri ha tendenza ad estendersi in direzione dei settori belga ed inglese. Gruppi di separatisti borghesi sono infatti partiti ieri mattina da Aquisgrana in quella direzione. L'alto commissario belga nella Commissione interalleata che si trovava a Bruxelle ha lasciato d'urgenza il Belgio per recarsi a Coblenza, passando da Aquisgrana.

I ministri presenti a Bruxelle sono stati convocati da Theunis a Consiglio ieri mattina, per deliberare circa gli eventi di Aquisgrana. Sette ministri su undici erano presenti ed esaminarono con Theunis la situazione. Essi hanno pure preso conoscenza dei rapporti del ministro degli Esteri Jaspar e del ministro della difesa nazionale Forthomme. Il massimo riserbo è osservato nei circoli ufficiali relativamente alle istruzioni che sono state inviate alla fine del Consiglio dei ministri al gen. Bucquoy, comandante delle truppe belghe di occupazione, ed al barone Rolin Jacquemyns, alto Commissario belga in Renania.

I Circoli belgi autorizzati si limitano a far notare che il Governo di Bruxelle deve preoccuparsi immediatamente delle conseguenze e dello sviluppo possibile degli eventi, perchè questi si svolgono nella zona belga di occupazione. Si afferma d'altronde che le cose si sono svolte in mezzo alla massima calma e che le truppe belghe non hanno avuto occasione di intervenire. L'ordine non è mai stato turbato, e l'unica sembra incidente fra i capi del movimento e le autorità di Aquisgrana.

Circa l'atteggiamento del Governo belga e le istruzioni date alle autorità belghe nelle regioni occupate, il continua a considerare come certo che tali autorità sono state invitate a dare prova della massima prudenza ed a seguire con molto riserbo lo svolgersi degli eventi. Le autorità e le truppe belghe di occupazione non dovranno intervenire in nessun modo in quegli eventi che si svolgono fra tedeschi. Soltanto se l'ordine dovesse essere turbato, le truppe belghe di occupazione dovrebbero assicurare il mantenimento della pace pubblica. Dal punto di vista politico i circoli belgi si rifiutano di fare il minimo commento a tale evento. Il programma che è stato affisso sui muri di Aquisgrana reca i nomi di Deckers e Von Grumbach.

L'organizzazione e la sorpresa

Le informazioni provenienti da Duesseldorf segnalano che la proclamazione della repubblica renana ad Aquisgrana ha non soltanto sorpreso le autorità di occupazione, ma perfino la direzione del partito separatista. Dopo i sanguinosi incidenti di Duesseldorf le autorità di occupazione si erano preoccupate anzitutto di assicurare il mantenimento dell'ordine, facendo prova della più stretta neutralità. Esse avevano vietato quindi tanto le dimostrazioni separatiste pubbliche, quanto le contro dimostrazioni anti-separatiste. Un certo silenzio si era dunque fatto intorno al movimento renano e il partito sembrava aver rinunziato per lo momento temporaneamente a raggiungere i propri obbiettivi. La polizia tedesca, inquieta di questa calma improvvisa, che non faceva presagire nulla di buono, aveva invano tentato di conoscere i piani dei repubblicani renani, moltiplicando perquisizioni ed arresti arbitrari. La direzione del partito separatista aveva in realtà deciso di consacrare tutta la sua attenzione all'esame delle questioni di organizzazione interna: cioè creazione di un Sindacato renano, a redazione delle liste di funzionari, rimettendo a più tardi la ripresa dell'agitazione. Una dimostrazione separatista, tenuta ultimamente a Geisankirchen, venne sabotata dai comunisti sotto l'occhio benevolo della polizia. I separatisti avevano allora riconosciuto la inevitabile necessità di organizzare e di rinforzare le formazioni di autoprotezione renane, prima di intraprendere qualcosa di nuovo.

Una certa divergenza di vedute si era verificata allora in seno al partito separatista: alcuni elementi, impazienti di agire, non comprendevano che difficilmente lo spirito di temporeggiamento e di esitazione di cui dava prova il Comitato direttivo, principalmente sotto l'influenza del dott. Dorten. Essi trovavano che si arrischiava di lasciar passare l'occasione favorevole. Otto giorni fa uno dei capi del partito si era recato ad Aquisgrana per chiedere ai capi del gruppo locale di pazientare ancora un poco e aspettare il segnale generale che il Comitato direttivo avrebbe dato. Ma i separatisti di Aquisgrana considerarono che era inutile ritardare vieppiù, e che sarebbe bastato sferrare il movimento in una città qualsiasi della Renania affinchè tutti i paesi lo seguissero poi. L'altro non si decise, dunque, di agire immediatamente. Matthes, che si era recato a Wiesbaden per conferirvi coi dott. Dorten, non potè essere avvertito in tempo, e soltanto Dietz arrivava all'una del mattino da Duisburg con una scorta di 150 partigiani per prestar mano forte ai separatisti di Aquisgrana.

Che faranno Duesseldorf e Colonia?

Secondo la narrazione fatta da uno dei rivoluzionari di Duisburg al corrispondente del Petit Parisien il colpo di mano si svolse nel modo più pacifico: « Eravamo partiti da Duisburg in [illegible] Abbiamo rifornito alcuni camerati ad Aquisgrana, verso le 2 del mattino. Sotto la pioggia ci siamo concentrati. Eravamo circa 1500. Nessuno di noi era armato perchè questo è il principio che ci abbiamo adottato, e che abbiamo fatto rispettare. Alle 4 del mattino la prima bandiera renana sventolava sul palazzo della posta. Proclami venivano intanto affissi. Occupammo poi il Municipio, la Banca d'Impero, gli stabilimenti di bagni e tutti i locali comunali. La polizia capitolò. In poco tempo sopprimemmo la parola prussiano » in tutte le targhe degli edifici pubblici. Tutto si svolse nel massimo ordine. Le adesioni di operai e funzionari furono più numerose di quanto potessimo prevedere. Soltanto le signorine del telefono fecero sciopero in segno di protesta. E' vero che la rivoluzione è avvenuta di domenica e che bisogna aspettare, per apprezzare l'atteggiamento di tutta la popolazione. Ma in questo momento tutti hanno dedotto. Questa notte i renani occuperanno Gladbach e Treviri. Duesseldorf seguirà a sua volta l'esempio ».

— E Colonia? — interrogò il giornalista.

Il suo informatore gli rispose con una smorfia: — Quando una fortezza non si arrende la si accerchia. Colonia verrà a noi volontariamente o noi occuperemo Colonia.

Interrogato poi perchè i rivoluzionari di Aquisgrana non abbiano concentrato la loro azione con quella degli altri renani — Essi tardavano troppo, rispose, e poi ne avevamo abbastanza. Sentivamo che Ebert voleva ingannarci e distoglierci il nostro movimento dal suo vero obbiettivo, impedendoci di separarci da Berlino.

Secondo informazioni giunte al Matin, il dott. Dorten ed i membri del Comitato direttivo del partito non nascondono che il movimento sarebbe scoppiato ieri. Si prevede che a Magonza, Treviri, Bonn e a Wiesbaden avverranno dimostrazioni della stessa genere da parte di gruppi di separatisti decisi, i quali non esitano ad accusare i loro capi di debolezza e di esitazione. D'altra parte si attende che i partiti politici renani organizzati si pronuncino e proclamino ufficialmente la Repubblica renana in Colonia.

Il pensiero dei capi del movimento

L'inviato del Matin chiese al dott. Dorten quale atteggiamento contava assumere, e si ebbe questa risposta: « La mia organizzazione è pronta a realizzare la Repubblica renana; ma per motivi particolari personali in questo momento preferisco rimanere in aspettativa ».

Interrogato dal Petit Parisien, Deckers, capo del movimento separatista, ha dichiarato che egli ed i suoi seguaci vogliono una unione libera e neutrale, come era pel Belgio dell'ante-guerra e come il Lussemburgo oggi. « Tutta la nostra azione tende ad assicurarci l'amicizia dei popoli occidentali: la Francia, il Belgio e l'Olanda ». E per precisare la posizione che egli ha assunto, parla subito in un linguaggio da commerciante: « Sarebbe deve pagare la sua contribuzione a Parigi; Liegi deve pagare la sua a Bruxelles, ed Aquisgrana a Coblenza, capitale della Renania ». Egli ha tenuto poi a rassicurare il suo interlocutore sull'atteggiamento dei renani nei riguardi del trattato di Versailles: « Noi lo riconosciamo egli ha detto — e la Renania pagherà la sua parte di riparazione ». Ma immediatamente dopo ha cercato che egli non nutre nessuna impazienza personale: « Quando la rivoluzione sarà vittoriosa, me ne andrò ». E siccome il giornalista gli chiedeva se egli credo che il movimento sarà approvato da tutte le Nazioni, Deckers rispose sorridendo: « E' impossibile che non si tenga conto di un popolo di 15 milioni di abitanti ».

" Scuotere il giogo di Berlino "

Intervistato a Magonza dal Journal, Smeets ha parlato dell'origine del movimento di cui in quel momento egli non conosceva ancora il risultato. « Non sapevo nulla di quello che voi mi avete annunziato, ma posso assicurarvi che se il movimento si estende fino qui, noi cooperemo alla sua riuscita. Noi ci uniremo al partito « Libera terra del Reno ».

— Ma perchè — interrogò il giornalista — non si ha, malgrado quanto è già stato scritto, l'impressione che un accordo celato realmente fra il vostro partito e quello di Matthes e di Dorten?

— La differenza delle concezioni che ci separano — rispose Smeets — non è che apparente; io conosco lo sforzo che fanno i miei due compatrioti per il maggior bene dell'idea separatista e credo che in un avvenire molto prossimo, noi saremo assolutamente d'accordo tanto sulla forma come sul fondamento della concezione del separatismo. E' già fuori di dubbio che lo Stato renano può esistere solo se esso è autonomo, e se la sua costituzione provvisoria, come d'altronde dovrebbe essere anche la sua costituzione definitiva, riposa sulle giuste riparazioni dei danni che sono stati causati alla Francia ed al Belgio. I tre partiti sono di forza sensibilmente eguale e sarebbe un vero danno vedere la nostra opera reciproca terminare in un fiasco in seguito all'intransigenza di uno di noi sulle proprie concezioni personali. Il mio partito e tutti quelli che mi seguono possono dirlo: noi non desideriamo che una cosa: scuotere il giogo di Berlino e della Prussia.

Berlino considera l'avvenimento come un deplorevole incidente locale

(Servizio speciale della « Stampa »)

Berlino, 22, mattino.

« Il colpo di Stato della Baviera e le manovre separatiste », gridato a tutta voce dagli strilloni dei giornali notturni, non ha suscitato a Berlino nessuna impressione. Berlino si mantiene calmissima. Questa calma può essere di buon augurio per l'ulteriore svolgimento degli avvenimenti, ma può anche essere, con maggiore verosimiglianza, segno che nessuna reazione può essere opposta dalla borghesia berlinese, divenuta ormai completamente sfiduciata ed apatica.

La versione che corre circa l'incidente di Aquisgrana è che circa duemila separatisti nella mattinata di ieri, alle 5, hanno assalito gli edifici pubblici. E' interessante il fatto che il giornale *Le Peuple* di Bruxelles, nella sua edizione di sabato affermava che nella mattinata di ieri sarebbe stata proclamata la repubblica renana. Notizie da fonte belga giunte a Berlino confermano la proclamazione della repubblica avvenuta ad Aquisgrana, e notano che l'occupazione degli edifici del Governo è avvenuta senza alcuna accenno di resistenza da parte della popolazione renana. Il Governo provvisorio di Aquisgrana ha emanato un appello in cui comunica che provvederà per fare affluire pane e viveri alle popolazioni e garantire il mantenimento dell'ordine. Nei circoli governativi berlinesi si dà pochissima importanza all'incidente di Aquisgrana, che viene considerato come un deplorevole avvenimento con carattere assolutamente locale. Questa notizia è confermata da informazioni giunte alla *Gazzetta di Colonia*, secondo cui il movimento si è limitato alla città di Aquisgrana. Nelle altre località la domenica sarebbe passata tranquilla.

Secondo altre notizie private, la polizia tedesca sarebbe stata disarmata dai separatisti. Ma da altra fonte si apprende poi che le autorità tedesche non hanno opposto nessuna resistenza al movimento; anzi alcune autorità tedesche comunali, sindaci e segretari comunali, ecc., hanno dato il loro appoggio agli insorti. Le autorità militari e civili belghe si mantengono per ora perfettamente neutrali. Si annunzia che alcuni gruppi, completamente armati, hanno iniziato la marcia verso il nord, cioè verso il confine olandese. Si teme che questo movimento possa propagarsi ad altre città del territorio.

Alcuni giornali parlano della nota verbale che dovrebbe essere [illegible] dalle missioni tedesche ai Governi europei ed a Washington. La nota sosterrebbe i pericoli della politica francese addossando a Poincaré la responsabilità di tutte le conseguenze. Il « Wolf Bureau » dice che tale informazione è inesatta. La nota verbale non esiste. Le missioni tedesche però hanno istruzioni per porre in rilievo tutta la gravità della situazione.

La Stefani comunica:

Aix la Chapelle, 21 (ore 8). E' stata proclamata la Repubblica renana. Tutti gli edifici pubblici, compreso il Municipio, sul quale sventola la bandiera renana, sono stati occupati dai renani, senza incontrare la minima resistenza da parte della Polizia. La proclamata del Governo vieta ogni dimostrazione.

Il *Wolf Bureau* ha da Colonia: « Secondo le notizie giunte dalle diverse località del territorio occupato, il movimento separatista di Aquisgrana deve essere un avvenimento puramente locale. Informazioni da Bonn, Coblenza, Treviri, Duesseldorf, Gurel, Essen, Juelich e Stolberg confermano questo fatto ».

Migliorata situazione in Baviera
Le truppe di von Lossow
non sono state svincolate dal giuramento di fedeltà

(Servizio speciale della « Stampa »)

Berlino, 22, mattino.

Da fonte ufficiale berlinese si comunica a proposito del conflitto fra la Baviera ed il Governo centrale, che la situazione si è sensibilmente chiarita, tanquantochè ieri, in Baviera, non ha avuto luogo alcuna cerimonia tendente a sciogliere dal giuramento le truppe poste sotto gli ordini di von Lossow. Si dice che il Governo bavarese non pensi affatto a sciogliere le truppe dal giuramento di fedeltà, ciò che sarebbe in contrasto col giuramento di fedeltà al comando superiore della Reichswehr. « Il Governo bavarese — continua questo comunicato ufficiale — ha intenzione di portare la controversia innanzi al Consiglio superiore della Federazione, deve cercherà di ottenere un accomodamento fra i due punti di vista ».

Questo ottimismo del Governo bavarese viene giudicato nei circoli bavaresi di Berlino assai arrischiato. La Baviera è troppo ostinata, troppo testarda nelle sue attitudini politiche e troppo intransigente, si dice, perchè si possa sperare che un conflitto così grave, provocato da essa, venga risolto in ventiquattro ore, mercè l'arrendevolezza bavarese. Contro questa concezione ottimista sono invece altri fatti: ieri ritorno a Berlino il ministro del lavoro, Brauns, che, come vi annunziai, si era segretamente recato a Monaco per agire da mediatore. Egli, conversando con parecchie persone, ha fatto un quadro triste della rigidità intransigente bavarese, ed ha dichiarato che ieri a Monaco nel Consiglio dei ministri non potè far udire nemmeno la sua parola. Un secondo fatto è questo: che nel pomeriggio di ieri giunse a Berlino una nota ufficiale del Governo bavarese, contenente i due manifesti pubblicati nella mattinata, e diretti al popolo bavarese; uno dei manifesti è del Governo e l'altro del commissario generale. Il manifesto emanato dal Governo alla Baviera dice: « Il ministro della Reichswehr, Gessler, investito di poteri esecutivi per la proclamazione dello Stato eccezionale, ha bensì nominato per la Baviera il rappresentante militare, ma non il commissario civile. Questo significa che egli ha riconosciuto il commissario generale von Kahr, già prima nominato. Tuttavia il ministro della difesa nazionale, Gessler, in un incidente che entrava di competenza del commissario generale bavarese, ha preso una posizione che veniva a ledere i diritti sovrani politici della Baviera. Il generale von Lossow, nella critica situazione, ha conservato una linea leale di condotta, ed ha avvertito il Governo centrale sulle grave condizione del suo modo di procedere. Contemporaneamente il ministro della difesa Gessler considerava la questione come puramente militare, esonerando dal servizio il generale von Lossow. La Baviera non poteva accettare questa disposizione e nell'interesse del mantenimento della tranquillità e dell'ordine pubblico e dell'autorità bavarese, fino al ritorno dell'accordo con il Governo centrale, ha deciso di prendere sotto il suo comando la parte bavarese della Reichswehr e di nominare il generale von Lossow, comandante bavarese, incaricandolo inoltre del comando della divisione bavarese stessa. Il popolo bavarese comprenderà che quanto è avvenuto è nell'interesse della Germania intera ed era inevitabile per la dignità della Baviera ».

In Baviera è proclamata la censura telefonica e telegrafica. In questa censura si hanno anche esempi nel distretto di Berlino. Ieri a Monaco in occasione della cerimonia del giubileo, il presidente von Knilling ha pronunziato alla presenza di von Kahr e del generale von Lossow un discorso in cui ha rilevato che, nonostante le difficoltà della situazione, e nonostante le accuse di separatismo, la Baviera si considera fedele a tutti i costi al concetto dell'unità di Stato. La linea direttiva della condotta bavarese è: la Germania deve rimanere unita a tutti i costi.

La fedeltà dell'Assia al Reich

Darmstadt, 22, [illegible]

Il Governo dell'Assia, venuto a conoscenza degli ultimi avvenimenti di politica interna, si è messo immediatamente in comunicazione con i Governi del Wurtemberg e del Baden. I rappresentanti di questi tre Governi si riuniranno, oggi, a Stoccarda.

Il Governo dell'Assia ha deciso di mantenere l'unità del Reich, cooperando con tutte le sue forze a tale fine.

L'impressione a Londra

(Servizio speciale della « Stampa »)

Londra, 22, mattino.

La notizia della proclamazione della repubblica ad Aquisgrana ha prodotto viva impressione. Secondo l'opinione di certi circoli, le truppe britanniche dovrebbero sgombrare Colonia senza indugio. Alcuni deputati dell'Inghilterra esaltano la [illegible] situazione « alquanto ridicola », e senza però alcuna intenzione di creare imbarazzi alla Francia. Ma i circoli simpatizzanti con la Germania sembrano scorgere nello stabilimento della repubblica renana un nuovo pretesto per compiere un gesto contro Parigi. Nei circoli governativi non si fa però la menoma allusione alla possibilità per la Gran Bretagna di rappresentare una parte influente negli eventi che sembrano dover svilupparsi sul Reno.

La nuova direzione del "Vorwaerts,,

(Servizio speciale della « Stampa »)

Berlino, 22, mattino.

Il gruppo socialista regionale berlinese ieri, nella sua seduta ha accettato le dimissioni dell'intera redazione del *Vorwaerts*. Questo significa che il *Vorwaerts* assumerà una nuova direzione, con indirizzo orientato maggiormente verso sinistra. Questo è confermato dal fatto che nelle elezioni al nuovo capo socialista regionale è una personalità del partito molto nota per le sue idee, molto a contatto con quelle del gruppo comunista

L'interessamento di Mussolini per le scuole italiane all'estero

Roma, 22, mattino.

L'on. Mussolini, proseguendo nell'opera di revisione dei problemi inerenti all'italianità all'estero, ha disposto che in tutti i centri fuori del Regno, dove sono scuole italiane, sia promossa la pubblicazione di monografie delle rispettive regioni, da servire a quei nostri alunni per conoscere il paese che li ospita. Il provvedimento, che risolve una urgente questione di opportunità, verrà senza dubbio apprezzato dalle nostre colonie in tutto la sua pratica estensione e riuscirà certamente gradito agli stranieri, che nella iniziativa del ministro italiano vedranno un'altra prova dell'interessamento del nostro Governo e che sempre più intimi siano resi i rapporti di cultura fra l'Italia e le altre nazioni.

Il funzionamento della Giustizia e la P. S. a Fiume
nei provvedimenti del gen. Giardino

Fiume, 22, mattino.

(M.) - Al Governatore gen. Giardino, risoluto ad assicurare l'ordine e l'impero assoluto della legge, si deve, come è noto, l'organizzazione della questura. Essa sta compiendosi alacremente sotto la direzione del comm. Calabrese, coadiuvato da parecchi funzionari di P. S. del Regno. Nello stesso intento il generale Giardino ha provveduto ora, nell'interesse della Amministrazione della Giustizia, a far venire in Alsodone dal Regno cinque Alti magistrati, che si sono insediati nei loro uffici. Il Governatore ha disposto infine per l'applicazione delle norme sulla vigilanza speciale e sul domicilio coatto.

E' stata tenuta una seduta di contemerciani per la costituzione del Consorzio di commercio del bestiame. L'iniziativa deve essere presa in valore considerando che in Jugoslavia è in caso di fornire un quantitativo di bestiame necessario a supplire ai bisogni del Regno.

La morte dell'on. Girardini

Udine, 22 mattino.

Iersera improvvisamente si spense in città, destando doloroso stupore, la notizia della morte dell'on. Giuseppe Girardini, che da qualche tempo era sofferente di scarlattina. L'illustre uomo si è spento nella sua casa di Tricesimo alle 16,30. La notizia della morte dell'on. Girardini sarà accolta con solidale dal profondo cordoglio del Friuli, ma di tutta la nazione.

Il conflitto tra sindacati fascisti e industriali
Un commento ufficioso

Roma, 22, mattino.

Il « Corriere Italiano » si dice in grado di affermare che i rapporti tra la Confederazione dell'industria e le Corporazioni sindacali restano inalterati. Il giornale ammette che siano avvenuti incidenti locali « i quali — aggiunge — saranno in breve tempo risolti dalla rigida e ferma condotta del Governo ».

La riforma della Corte dei Conti
non intaccherà le prerogative costituzionali

Roma, 22, mattino.

A proposito delle critiche [illegible] da alcuni giornali relativamente alla annunziata riforma della Corte dei Conti, il *Messaggero* scrive: « Si può sicuramente affermare, anche prima di conoscere il decreto, che nessuno ha mai pensato di diminuire il valore del controllo compiuto dalla Corte dei Conti nei riguardi delle pubbliche amministrazioni, sarebbe come colpire il regolare funzionamento di un organo assolutamente necessario al regime costituzionale. Questo, infatti, in materia finanziaria si basa sulla facoltà e sui mezzi finanziari conferiti dal Parlamento al potere esecutivo, entro determinati limiti. Per verificare se tali limiti vengono rispettati, la Corte dei Conti è indispensabile al regime, il quale appunto abbisogna di un organo estraneo all'amministrazione per verificare in ogni tempo le disposizioni di ordine generale approvate dal potere legislativo ».

Da quanto scrive il giornale fascista, la riforma [illegible] varrà a rendere più rapido il funzionamento della Corte dei Conti.

La Cecoslovacchia smentisce le voci di prestiti all'estero

Roma, 22, mattino.

La Legazione cecoslovacca comunica?

« La Legazione ceco slovacca a Roma è autorizzata a smentire come priva di fondamento la notizia secondo la quale il viaggio del presidente della Repubblica a Londra avrebbe per scopo di contrarre un prestito. Detto viaggio non ha nessuno scopo di questo genere e l'idea di un prestito all'estero non si è mai [illegible] presentata ».

(*Stefani*).

Il mistero dei cappucci bianchi

(Nostra corrispondenza particolare)

NEW YORK, Ottobre.

Una grossa grana è scoppiata nell'Oklahoma per la lotta impegnata dal Governatore dello Stato, Walton, contro i militi in cappuccio bianco del tenebroso « Impero invisibile del Ku-Klux-Kan ». Le opinioni più persuasive sono oggi, le bastonate. Esse rientrano perfettamente nel quadro dei tempi, ahimè! nuovi. I fuochi di artiglieria verbale, con cui le idilliache democrazie contemporanee usavano tenere a bada le mobili maggioranze non raggiungono più il loro effetto. Si ritiene quindi assolutamente indispensabile mostrare al popolo degli oggetti ferri bili, e agitare i bastoni, i quali servono bene fino a che non capitano fra le ruote di troppa gente, che va per i fatti suoi, e pur essendo pecora, non si lascia mangiare dal lupo.

Nell'Oklahoma, per esempio, fra coloro che le danno e coloro che le ricevono la partita tende a pareggiarsi. Perciò il Governatore Walton tuona forte contro il Klanismo. Ma avrà egli il potere di andare fino in fondo? Si ricorda che, qualche tempo fa, il Governatore della Luisiana minacciò una severa repressione del terrorismo Klanista e improvvisamente dovette ridursi al silenzio. Cercarono, o almeno dissero di fare lo stesso, il Governatore del New Yersey e le autorità municipali di New York, ma il Klan arrivò a bruciare le simboliche croci di fuoco fin sotto le loro residenze e non ebbe più alcun disturbo.

Il Ku-Klux-Kan è un gran mistero, nel quale si contempla come giudici, uomini politici, finanzieri e alti funzionari si lasciano incappucciare fra i settari, che non potrebbero perciò essere chiamati a rendere conto dei loro atti di violenza [illegible] do l'ordinaria procedura, ma solo con la legge marziale. Pensate a un popolo di fantasmi che sbuca di notte dalle campagne, visita le case delle piccole città immerse nel sonno, suona la sveglia sulla pelle di pacifici dormienti e si disperde senza lasciare traccia del suo lugubre passaggio. Quale spauracchio! E' impossibile pensare che non sieno potenze inespugnabili a muovere questo processioni notturne di gente mascherata, la quale nasconde la faccia non [illegible] nasconde i propri fini.

Il Ku-Klux-Kan è insieme un fenomeno del dopo guerra e una reviviscenza del passato. La misteriosa setta si formò nel Tennessee nel 1863 per combattere i negri, ma si abbandonò a tali atti di violenza che il Congresso dovette ordinarne lo scioglimento nel 1872. Essa però lasciò dei ricordi profondi. Nel sud il suo nome evocava un atroce periodo di terrorismo, nel nord richiamava alla memoria vecchie tradizioni cavalleresche. Il fuoco, covando sempre sotto la cenere, si rinacque al vento della guerra mondiale. Nel 1916 il Ku-Klux-Kan venne ricostituito su una base non più locale, ma nazionale, per opera del colonnello William Simmons, il quale venne poi nominato « Imperial Wizard » cioè capo supremo dell'ordine. Il programma d'azione, reso il dovuto omaggio a il prescritto ossequio alla sacra maestà della legge, proclama di difendere fino... all'illegalità le istituzioni per americanizzare definitivamente e intransigentemente l'America contro i cattolici, gli ebrei, i negri e gli stranieri. Programma dunque di nazionalismo estremo, movimento di xenofobia ad oltranza, servito si fanatici iniziati col favore delle tenebre, da cerimonie spettacolose e da armesi liturgici terrificanti, e praticato sugli avversari con botte da orbi.

In diverse località si sono avute scene così selvaggie, che hanno provocato immediate e violente reazioni. Ma il Ku-Klux-Kan dispone di aiuti e mezzi potentissimi, specialmente finanziari, e finanzi al gran pubblico che ha il gusto delle coreografie anche macabre, si prevale di una [illegible] in ispirata fantasmagorica ed allucinante. L'agire però su un terreno di estrema violenza è considerato da molti americani, che pure simpatizzano con il programma del Ku-Klux-Kan, come un pericolo gravissimo per l'avvenire. Questa [illegible] di ben pensanti, che sarebbe Klanista se non avesse troppo amore di quieto vivere riprova la violenza sistematica dei militi dell'Impero Invisibile, ma non è in posizione di decidere. Tuttavia ha il suo peso del quale deve tenersi conto, ora che alle botte dei Klanisti cominciano a seguire un po' dappertutto le risposte degli avversari.

Nella Pennsilvania s'è costituita una Associazione che si intitola « Knights of the Flaming Circle ». I suoi proseliti vestono di rosso in contrapposto ai Ku-Klux, che vestono di bianco, e ammettono nelle loro file soltanto i cattolici, gli ebrei ed i negri. Molte società composte di stranieri sono entrate in massa nella nuova setta. Questi Cavalieri del Cerchio Fiammante tengono anch'essi cerimonie impressionanti e recano come distintivo un cerchio [illegible] disegnato sul petto, dalla parte del cuore.

Ora, tutto questo movimento di associazioni di carattere mistico e guerriero sembra svilupparsi in vista di una probabile lotta di razza negli Stati Uniti. La guerra ha portato verso un piede di eguaglianza i negri e i bianchi. La manna piovuta addosso ai cittadini di colore con gli alti salari ha rimescolato l'eterogeneità sociale del paese, creando problemi nuovi di vita e di costumi che spostano i fondamenti della costituzione economica e politica americana. I negri ascendono alla visione della ricchezza e del potere; dominano centri di vita propria nel sud e anche nel nord e nell'ovest. Cacciati da una parte rientrano dall'altra come le mosche. Un'associazione nazionale per il progresso dei cittadini di colore fa sentire la sua voce nelle più importanti questioni pubbliche, dimostrando che i negri si istruiscono, e acquistano insieme con i pedori le case e le scuole la coscienza del loro valore e dei loro diritti. Intanto la lotta tra i partigiani dell'eguaglianza delle razze e i difensori delle barriere di colore continua senza venire a una soluzione del problema, che [illegible] regolato, caso per caso, secondo le vicende della piccola politica spicciola quotidiana, a base di compromessi provvisori. Un mezzo per arrestare la marea negra, che dal sud invade il nord, riempiendo i vuoti che si spalancano nel campo del lavoro per il crescente difetto di mano d'opera nazionale e straniera, sarebbe la riapertura degli Stati Uniti all'immigrazione bianca. Ma a questo punto la politica di americanizzazione, che è quella dominante e trionfante, per evitare Scilla andrebbe in Cariddi. Essa si restringe quindi in un circolo vizioso che non si chiude.

E' la grande crisi della schiavitù che minaccia la potenza dell'ordinamento plutocratico mondiale. Gli uomini non possono anticiparne la formula risolutiva che è riservata all'avvenire ed è in parte sospesa sull'incalcolabile.

BENIAMINO DE RITIS.

CRONACA DELLO SPORT

Risultati inattesi nel campionato di foot-ball

La lotta è proseguita accanitissima nella terza giornata di campionato. A dimostrazione del valore identico di tutti i contendenti, va citato che anche questa domenica su dodici matches disputati, ben nove terminarono pari o collo scarto d'un punto. I soli tre risultati a marcatura forte, sono tre disastri per tre squadre di provincia piemontesi: l'Alessandria, il Novara ed il Casale. In realtà delle squadre piemontesi, la sola a vincere fu ieri il Torino. Inesplicabile la sconfitta alessandrina nella misura del goals subiti. Alessandria, Bologna e Hellas subirono ieri la loro prima sconfitta in campionato.

Ecco la classifica presente: *Girone A*: 1.o Padova punti 6; 2.o Genoa punti 5; 3.i a pari merito, Brescia, Internazionale, Livorno, Modena con punti 4; 4.o Alessandria punti 3; 5.i a pari merito Casale, Juventus con punti 2; 6.i a pari merito Sampierdarena, Novara, Virtus con punti 0.

Girone B: 1.o Torino punti 5; 2.i a pari merito Pisa, Legnano, Spezia con punti 4; 3.i a pari merito Bologna, Hellas, Milan, Doria con punti 3; 4.i a pari merito Vercelli, Cremonese, Novese con punti 2; 5.o Spal punti 1.

Girone A

Brescia batte Juventus (1-0)

Il Brescia F. C. si è presentato a Torino con una squadra che presenta una fisionomia totalmente differente da quella delle scorse stagioni. Abbandonate nel tutto le importazioni e gli innesti dal di fuori, messi in lista di trasferimento i giuocatori non locali, la squadra è ora composta esclusivamente di elementi bresciani, e quel che più conta, in gran parte di giovanissime reclute. Di anziani non sono rimasti che il portiere Trivellini ed il terzino sinistro Visini: tutto il rimanente è materiale all'inizio di carriera. E' indubbiamente una mossa coraggiosa, quella dei dirigenti bresciani, che sta dando fin d'ora pigliori risultati del misoneismo eterogeneo del passato. Ma se il risultato immediato o no, esso non può mancare, e la mossa è simpatica e pratica, perchè mira a dare alla società una squadra di marca propria. I Clubs hanno la vita più lunga di una stagione e l'Italia calcistica ha impellente bisogno di un miglioramento di produzione. Vero è che chi riesce a dar vita ad un'opera duratura per una società per ragioni diverse non sempre arriva ad averne le soddisfazioni. Ma questo è un altro ordine d'idee.

Il Brescia moderno rispondendo alle sane direttive morali di cui sopra si è cattivato ieri subito le simpatie del pubblico. I bresciani giuocano con un tale slancio ed una così bella vivacità che la prima impressione che essi lasciano non può mancare di esser buona. Per il momento la squadra non è ancora che ai suoi primi passi, e ieri essa non giuocò che un tempo solo; ma in questo tempo fu convincente ed il giuoco che ebbe per basi dei buoni principi tecnici. C'era in quel giuocatorini che davano l'idea d'una squadra «boys» uno studio di costringere la palla a terra, un modo di fermarla, un sistema di avanzare effettuando un passaggio appena battuto un avversario che conta fra le più pratiche leggi tecniche del giuoco. Nel secondo tempo l'umità si accasciò, causa se assai sparì ogni sua forza aggressiva, e si ridusse a difendersi a denti stretti, ma, ripeto, il cammino che farà questa giovanissima squadra merita di essere seguito con attenzione ed interesse.

La Juventus non fu ieri all'altezza degli altri matches della presente stagione. Non lo fu in nessun momento, nè quando tentò di arginare le agili avanzate bresciane nel primo tempo, nè quando schiacciò l'avversario col suo predominio nella ripresa. Dopo un quarto d'ora di giuoco, la squadra si mostrava priva di ordine, quasi scombussolata di trovarsi di fronte, sotto le spoglie di giovincelli, dei giuocatori così docili e precisi. Nel secondo tempo l'ostinata e fortunata difesa bresciana parve smontare del tutto l'attacco juventino, che abbandonò le combinazioni e si diede ai tentativi individuali, i cambiamenti e cui la formazione sottostava ogni tanto finirono per deviarne completamente la cessione. Giriodi giuocò come centro avanti, centro half ed estrema sinistra, e centro avanti. Una squadra deve avere una tale consistenza e resistenza nervose che le permetta di sopportare uno smacco senza scomporsarsi, ed i cambiamenti di posizione, hanno in generale minor efficacia di una vigorosa reazione, di una tenace schiera al completo tentata nella identica formazione in cui si subì il rovescio. Non era certo un goal al passivo da parte del Brescia che doveva suggerire tanti cambiamenti ad una squadra della forza della Juventus di quest'anno.

Il match ebbe due tempi in aperto contrasto di giuoco. Il primo, con lieve predominio bresciano, fu bello ed interessante. Il secondo con schiacciante superiorità torinese, fu una ripetizione dell'incontro Torino-Pisa di domenica scorsa.

Le due squadre si presentarono così formate:

Brescia: Trivellini; Pasolini e Visini; Frisoni, Pedersoli e Bertani; Ratti, Bonardi, Zoccoli e Furia.

Juventus: Combi; Gianfardoni e Bruno; Albera, Montleone e Bigatto; Grabbi, Muttarati, Giriodi, Ferraro e Audisio.

La Juventus attaccava per la prima, ed il primo dei due portieri ad esser chiamato all'opera era il bresciano. Trivellini parava male il primo tiro. Nel corso della partita egli doveva commettere ancora due o tre altri errori. Poco per volta però i bresciani si riprendevano, riuscivano ad equilibrare il giuoco, e quindi ad attaccare. Era la mezz'ala destra che richiamava l'attenzione col suo fine e semplice palleggio, era l'half destro che prendeva l'occhio colla sua bella decisione di ragazzo che non conosce la «paura» perchè forse non conosce neanche le confusioni e le ferite, era tutta la squadra che piaceva. I bresciani lavorarono bene fermando la palla, attirando un avversario e passando immediatamente, senza spirito individualistico. Era buon foot-ball il loro. Dopo mezz'ora di azioni l'ala destra centrava un bel pallone. Combi usciva, e rimetteva col pugno aveva la disgrazia di incontrare la testa d'un avversario: la palla rimbalzava in goal. Lo violenta reazione juventina avrebbe dovuto subito portare al pareggio. Ma due «pali» consecutivi scoraggiarono di lasciare il risultato inalterato.

Alla ripresa, i bresciani cedevano di schianto e non facevano più che difendersi. Non era la difesa rude e chiusa dei pionieri di non sett'anni prima, era una difesa più bassa sullo slancio e sulla decisione; ma essa fu ugualmente fortunata. Gambe, teste, schiene, tiri laterali od alti, tutto impedì il goal del pareggio, principalmente però il fatto che l'attacco torinese non aveva più che pochissime individuali. Tutta la ripresa durò l'assedio al goal di Trivellini, ed il goal del pareggio che pareva ad ogni istante imminente, non venne. Così la Juventus che per azioni di giuoco non avrebbe mai dovuto perdere, lasciò sul campo i due punti.

E' la seconda volta in otto giorni, che una squadra chiudendosi al un certo punto in una difesa decisa ed energica riesce ad aver ragione d'un attacco organico e forte. E' un aspetto particolare della grande questione tecnica dell'attaccare e difendere, del costruire e distruggere, che affigna con questi successi di chi ad un certo punto rinuncia a giuocare per limitarsi ad impedir il giuocare, ed è nello stesso tempo la mancanza d'iniziativa e di risorse degli attacchi nostri contro le armi più forti ma più elementari che viene ad emergere.

Vittorio Pozza

Internazionale batte Virtus (1-0)

Bologna, 22, mattino.

Dopo un primo tempo chiuso: zero a zero e in cui le due squadre dimostrarono di equivalersi, nella ripresa l'Internazionale segnava l'unico goal della giornata. Al 26.o minuto Cavenini III, raccogliendo un pallone di testa lo proiettava nella rete. Un risultato nullo avrebbe meglio rispecchiato il valore delle due squadre in campo.

Livorno-Sampierdarenese (1 a 0)

Sampierdarena, 22, mattino

La squadra rosso-nera, ritornata nel terzo incontro sul proprio campo a ranghi completi, è stata nuovamente battuta dagli amaranto livornesi per un goal a zero. Gli uomini di Garzino, per quanto abbiano disputata questa prova con forte animo e rinnovato ardore per tentare l'inizio della loro marcia ascensionale, hanno dovuto cedere allo slancio incontenibile ed alla solida bravura degli avversari che hanno superato il duro cimento onorevolmente. Il merito principale spetta innanzi tutto alla difesa che ha avuto in Nicolai e Vincenti due preziosi elementi che specialmente nella ripresa, allorchè i rosso-neri erano lanciati rabbiosamente alla riscossa mantenendo quasi senza sosta contrasti il dominio dell'attacco, sono riusciti a mantenere inviolata la loro rete tenacemente asserragliata da ogni parte. Anche i forwards livornesi hanno avuto il loro giorno intuito, prontezza e decisione, scendendo a folate rapide ed impetuose crivellando più d'una volta a fendere la difesa avversaria. Il loro punto fu segnato specialmente in una di queste fortunate azioni per merito dell'ala sinistra Anichini con un potente rasoterra. La Sampierdarenese in compenso ha delusi: le sue linee non hanno saputo svolgere un gioco organico e redditizio; sovente i loro uomini si abbandonano disordinati aprendo varchi pericolosi all'incalzare fulmineo del forwards livornesi. E' doveroso però aggiungere che la squadra rossonera è stata assai sfortunata; più di una azione condotta dall'irruente Bergamino II che guidava l'attacco, è stato severamente provato dalla sorte avversa, si che il pronostico, basato dall'insieta questa prova con forte animo e rinnovato ardore per tentare l'inizio della loro marcia ascensionale, hanno dovuto cedere allo slancio incontenibile ed alla solida bravura degli avversari che hanno superato il duro cimento onorevolmente. Il merito principale spetta innanzi tutto alla difesa che ha avuto in Nicolai e Vincenti due preziosi elementi che specialmente nella ripresa, allorchè i rosso-neri erano lanciati rabbiosamente alla riscossa mantenendo quasi senza sosta contrasti il dominio dell'attacco, sono riusciti a mantenere inviolata la loro rete tenacemente asserragliata da ogni parte. Anche i forwards livornesi hanno avuto il loro giorno intuito, prontezza e decisione, scendendo a folate rapide ed impetuose crivellando più d'una volta a fendere la difesa avversaria. Il loro punto fu segnato specialmente in una di queste fortunate azioni per merito dell'ala sinistra Anichini con un potente rasoterra. La Sampierdarenese in compenso ha deluso: le sue linee non hanno saputo svolgere un gioco organico e redditizio; sovente i loro uomini si abbandonano disordinati aprendo varchi pericolosi all'incalzare fulmineo del forwards livornesi. E' doveroso però aggiungere che la squadra rossonera è stata assai sfortunata; più di una azione condotta dall'irruente Bergamino II che guidava l'attacco, è stato severamente provato dalla sorte avversa, si che il pronostico, basato dall'insieme

CRONACA CITTADINA

Le iscrizioni
nelle Scuole complementari
(ex-tecniche)

Il nuovo ordinamento scolastico, pur migliorando sensibilmente nel suo organismo interno l'ex scuola tecnica, ora «complementare» — ché con abbinamenti di cattedre molto opportuni e già da lungo tempo invocati si son ridotti a quattro gli insegnanti che prima erano otto (figurarsi come si dovevan trovare bambini di 10 anni, abituati alle elementari ad un solo maestro, vedendo passare otto facce diverse davanti a loro!) — le ha però mutato interamente carattere. Mentre, infatti, la vecchia scuola tecnica rispondeva al duplice fine di scuola preparatoria a studi superiori — che i licenziati da essa potevano passare direttamente all'istituto tecnico e con un breve esame di integrazione consistente nella sola prova di lavoro, alle scuole normali — e di scuola fine a sè stessa, nella quale trovavano una modesta cultura generale coloro che più aspiravano ai piccoli impieghi, l'attuale scuola complementare — checchè se ne dica — è stata concepita, nel piano generale della riforma, come scuola esclusivamente fine a sè stessa: lo dichiara, in modo indubbio, l'art. 31 della legge 6 maggio 1923 n. 1054: «L'istruzione complementare in seguito a quella che s'impartisce nella scuola elementare è la compiè». Se le parole devono avere il loro significato naturale, una scuola che *compie* un dato tipo di istruzione è scuola fine a se stessa. E la stampa ufficiale ed ufficiosa in un primo tempo dichiarò chiuso e tondo che dalla scuola complementare sarebbe stato inesorabilmente chiuso ogni accesso alle altre scuole medie superiori; il che, d'altra parte, era reso inevitabile anche dal fatto che in tutte le scuole preparatorie a queste (ginnasio - istituti tecnici e magistrale inferiore) viene impartito l'insegnamento del latino, mentre nella complementare questa lingua non si studia affatto, s'scrivere. Giunque, un figliuolo a tale scuola significava per un padre chiudergli senz'altro la via degli studi, anche se nel corso dei tre anni avesse dimostrato attitudini e inclinazioni prima ignorate. E i padri di famiglia — nel primo periodo delle iscrizioni — disertarono, naturalmente, la scuola imbottigliatrice dei loro figli. E allora — secondo momento — si corse ai ripari: si fece notare che a tutte le scuole medie superiori si accedeva con uno speciale esame di ammissione; bastava dunque che l'alunno di scuola complementare che intendesse proseguire gli studi apprendesse per conto suo un po' di latino, e conseguita la licenza complementare si presentasse dopo un anno di preparazione privata all'esame di ammissione all'istituto tecnico superiore o al liceo scientifico o all'istituto magistrale superiore, esame di ammissione che egli aveva indubbiamente come ogni altro (bella scoperta!) il diritto di dare; in via pratica si esortavano i Comuni e gli enti morali ad organizzare per conto loro dei corsi integrativi di latino. Ma tali ragionamenti non tolsero affatto le diffidenze che verso la nuova scuola nutrivano a buon diritto i numerosi padri che non intendevano togliere a priori al loro figliuoli la possibilità di continuare gli studi: anzi probabilmente le accrebbero ché, come ognun sa, si puntella un muro quando minaccia di cadere. E allora venne — terzo momento — la decisione ministeriale per cui lo Stato si faceva organizzatore dei corsi integrativi nelle complementari di quei Comuni che li avessero richiesti. Quando il lardivo provvedimento, che sostanzialmente mutava il carattere della nuova scuola, abbia persuaso il pubblico, dimostri il seguente prospetto, in cui son messe a raffronto le iscrizioni di quest'anno con quelle dell'anno scorso:

	1923-24 Alunni	Sezioni	1924-25 Alunni	Sezioni
I.a Classe	1077	41	715	28
2.a »	1251	36	1291	37
3.A »	904	26	737	22
Totale	3843	110	2743	77

La popolazione scolastica delle sette scuole complementari di Torino è dunque diminuita di 1509 alunni su 3843; vale a dire il 41,6 % degli scolari ha abbandonata una scuola che non rispondeva più ai bisogni per cui era stata istituita.

Mentre le suesposte cifre dimostrano all'evidenza una verità inoppugnabile: che cioè la riforma ha poco meno che dimezzate le nostre fiorenti scuole tecniche (e il fenomeno non è certamente solo locale), gli organici del personale, fissati dal Ministero per il biennio 1923-25, indicano che l'attuale realtà era a Roma assolutamente inattesa. Il Ministero infatti aveva assegnato il personale sulla base di:

36	Classi	alla	complem. Sommariva
18	»	»	» Valperga Caluso
15	»	»	» Giulio
12	»	»	» Lagrange
12	»	»	» Leibnitz
12	»	»	» Regina Elena
6	»	»	» Plana
111	Classi		

Totale

le quali avrebbero potuto contenere, a 135 alunni l'una, una popolazione di 3850 scolari, quanti cioè frequentavano l'anno scorso le sette scuole tecniche. E così, mentre da un lato l'istituto tecnico inferiore deve respingere, come abbiamo dimostrato ieri, 470 domande d'iscrizione, ci sono dall'altro, nelle varie scuole complementari, 1606 posti vuoti, per i quali lo Stato sostiene ugualmente la relativa spesa. E' un non senso addirittura!

Ora in via ufficiosa si consiglia a quei 470 reietti di iscriversi nelle scuole complementari «nelle quali verranno istituiti corsi integrativi che consentiranno ai giovani di mettersi in grado di accedere, mediante il prescritto esame di ammissione, al corso superiore dell'Istituto tecnico o al Liceo scientifico». Ma poichè, pure in via ufficiosa, giorni fa si è annunciata la concessione, in taluni istituti tecnici, di corsi paralleli che l'Amministrazione centrale aveva sì previsti, ma prudentemente tenuti in serbo, gli interessati a buon diritto attendono che alle parole seguano i fatti e lasciano le complementari semivuote. Però, anche semivuote, le complementari costano ugualmente allo Stato; quindi noi concluderemo anche per queste, come per le 28 classi dimostrate l'altro giorno superflue nei licei-ginnasi cittadini: Evviva l'economia!

All'Esposizione delle Industrie

L'affluenza del pubblico all'esposizione è stata ieri numerosa come nelle domeniche scorse. Il concerto serale della Bandistica torinese è stato vivamente gustato. La Giuria superiore ha quasi ultimato i suoi lavori ed entro la settimana sarà data pubblicazione dell'elenco ufficiale delle premiazioni. Come è stato detto l'esposizione rimarrà ancora aperta sino a domenica ventura ed il giorno 21 l'on. Mussolini dopo il Carosello che si svolgerà nello Stadium compirà la visita ufficiale all'esposizione.

La "celebrazione delle vittorie,,
allo Stadium
in onore di Mussolini

Lo spettacolo storico-militare allo Stadium, definito sinteticamente «Celebrazione delle vittorie», è stato anticipato di mezz'ora sull'orario stabilito in un primo tempo: e questo per la stagione avanzata e per agevolare le altre cerimonie fissate per la stessa sera. Esso avrà inizio alle 14,30 e durerà circa due ore. In base alle impressioni avute alle successive prove e specialmente alla prova generale, fatta questa mattina, lunedì, dopo le 7,30, si può prevedere che la manifestazione riuscirà magnifica. Il Comitato organizzatore, pure mantenendo per questa rappresentazione alcune caratteristiche del recente carosello storico, si è prefisso di ricordare ed illustrare, con la figurazione, specialmente l'epoca moderna; quindi, dopo uno spunto del Risorgimento, tutto lo spettacolo dovrà mettere in luce l'azione delle armi moderne, che hanno combattuto nella grande guerra, e delle «camicie nere».

Lo spettacolo si suddivide in tre episodi. Nel primo episodio, del Risorgimento, figureranno rappresentanze militari di diverse armi (91 regg. fanteria, maggiore Maffei 4.o regg. bersaglieri, maggiore Lorenzetti, maggiore Musso; 5.o regg. artiglieria campale, Nizza Cavalleria, RR. CC. legioni interne). Parte dei soldati vestiranno la divisa degli antichi bersaglieri e parte la camicia rossa dei garibaldini. La loro azione si svolgerà in questo ordine: ingresso delle truppe a scaglioni e presentazione al comandante: presentazione delle truppe alle autorità; canti patriottici dell'epoca; esercitazioni varie, e cioè stella mobile (fanteria), salto delle siepi (bersaglieri), passaggio del muro (bersaglieri), corridoni (cavalieri ed artiglieria): piramide formata da tutte le rappresentanze militari; bivacco, sotto la protezione delle pattuglie; cavalleria in vista; formazione del quadrato; cariche di cavalleria: ammassamento e sfilata finale.

Non appena si saranno ritirati dalla pista i soldati portanti le divise del secolo scorso, entreranno sul terreno gli ufficiali della cavalleria moderna alla quale sono riservati circa venti minuti di esibizione particolare. Questo numero è stato organizzato dalla Scuola di applicazione di cavalleria di Pinerolo coi propri ufficiali, comandanti e istruttori. Direttore del corso maggiore marchese Honorati. Istruttori cap. Calcinardra, cap. conte Carlo Calvi di Bergolo, cap. Gritti, cap. Lombardi. Sottoistruttori cap. Borsarelli, cap. Mayer, cap. Formigli, ten. Thallung.

Gli esercizi, cui prenderanno parte sessantacinque ufficiali, saranno i seguenti: presentazione collettiva con evoluzione di maneggio; percorso con gli ostacoli di sezione in formazioni differenti, per uno, per tre, per quattro; percorso con gli ostacoli di tutto il corso riunito ed «a frotta»; salto di ostacoli di vari generi e dimensioni, e cioè grande «talus» con discesa e salto in discesa, passaggio di strade incassate, muro in cresta.

Alla esibizione della cavalleria di Pinerolo seguirà il secondo episodio, del combattimento moderno, con partecipazione di tutte le armi (3.o regg. alpini, col. Feracovi, ten. col. Testa; 92 regg. fanteria, ten. col. Boggino; aeroplani da ricognizione e da bombardamento, pattuglie di cavalleria e di bersaglieri ciclisti, compagnie di bersaglieri, battaglione tipo di fanteria di linea, compagnia di arditi, autoblindate, tanks, gruppo di batterie da 75/13 da montagna, batteria di obici da 117, battaglione alpino, gruppo di batterie da campagna).

L'azione rappresenterà l'attacco ad una posizione difesa dal battaglione alpino e dal gruppo di batterie da campagna e si svolgerà in nove tempi: 1.o Esplorazione eseguita da aeroplani, da pattuglie di cavalleria e bersaglieri ciclisti: 2.o Avvistato il nemico, la colonna di attacco fa avanzare la compagnia dei bersaglieri, fiancheggiata da autoblindate e da tre batterie di artiglieria, fuoco lento di fucileria, fuoco lento di preparazione di artiglieria, la difesa entra a sua volta in azione con fuoco lento di fucileria ed artiglieria; 3.o Il battaglione tipo di fanteria (ultima formazione) avanza scavalcando la compagnia dei bersaglieri: continua il fuoco lento di fucileria, brevi pause e ripresa violenta di fuoco con salvo di batteria di artiglieria: la difesa fa eseguire un contrattacco sul fianco destro dei bersaglieri intensificando il fuoco di fucileria e di artiglieria; 4.o Batterie dell'attacco entrano in azione facendo avanzare i pezzi a braccia; 5.o Le compagnie dei bersaglieri fiancheggiate da autoblindate scavalcano il battaglione tipo di fanteria, si portano a circa cento metri dal reticolato nemico ed aprono un fuoco violento: si intensifica da ambo le parti un fuoco di fucileria ed artiglieria; 6.o Gli arditi, avanzando celermente, scavalcano tutti gli altri reparti della colonna di attacco e si portano a distanza utile per il lancio delle bombe a mano: fuoco tambureggiante di fucileria e d'artiglieria da ambo le parti: 7.o Gli arditi iniziano il lancio delle bombe a mano, i lanciafiamme eseguiscono il getto, le tanks avanzano contro le posizioni nemiche rompendo i reticolati e scavalcando i trinceramenti, gli aeroplani bombardano le posizioni, fuoco tambureggiante di fucileria ed artiglieria da ambo le parti; 8.o Assalto generale alle posizioni nemiche (appare di tutte le fanterie dell'attacco appoggiate dall'intenso fuoco di artiglieria; 9.o Cessa l'azione, adunata davanti alla tribuna reale.

L'ultimo episodio dello spettacolo rappresenterà l'apoteosi dei gagliardetti e delle bandiere». A questa ultima figurazione prenderanno parte tutte le rappresentanze militari convenute allo Stadium e diecimila «camicie nere». L'azione sarà brevissima: l'esercito rende gli onori: salata delle «camicie nere» sulla pista; trionfo del tricolore. Lo spettacolo sarà chiuso con un omaggio al presidente del Consiglio fatto da cinquecento signore vestite nei costumi delle valli piemontesi.

Nel pomeriggio di mercoledì 24 corrente si avvertono i signori soci portatori di tessera rossa e tutte le persone munite di tessera gialla che l'accesso al settore 3 ad essi riservato avverrà dal cancello 21 A di corso Castelfidardo.

Un manifesto del Partito Liberale

La Sezione torinese del Partito Liberale italiano ha diffuso il seguente manifesto:

Cittadini liberali!

«Vi invitiamo a rendere onore a Benito Mussolini. La fede liberale, onde siamo mossi, è anzitutto devozione alla Patria, che al disopra di tutte le passioni ci esalta, e alla Monarchia costituzionale, che al disopra di tutti i dissensi ci unisce. Rendiamo quindi omaggio all'uomo che pone la grandezza della Patria in cima ad ogni suo sforzo, e della lealtà alla Monarchia fa fatto la sua legge.

Cittadini liberali!

«La Patria nostra, sollevata dall'immenso sacrificio dei suoi figli e dalla meravigliosa vittoria dei suoi capitani, e del suo popolo a grande altezza morale e politica, ha bisogno della fusione, feconda, libera adesione di tutti i partiti nazionali, per conquistarsi il suo domani. Noi, liberali, nemici delle nocive rendite di posizione, memori delle nobili tradizioni di patriottismo veggente e generoso, dimostriamo al Capo del Governo, al Par... la salda coscienza del nostro dovere di cittadini devoti allo Stato costituzionale, per cui la Patria raggiunse la sua unità e conseguirà le sue maggiori fortune nel mondo.

Il Comitato d'azione».

L'adunata delle rappresentanze con bandiere o dei soci dell'Associazione liberale democratica è fissata per le ore 7 del giorno 24 corr. (mercoledì) alla sede di via Cavour 23, donde i convenuti si recheranno al luogo fissato per lo schieramento.

Per gli ufficiali

Il Comando della Divisione Militare comunica:

«Per l'arrivo di S. E. il Presidente del Consiglio dei Ministri gli ufficiali in congedo sono autorizzati a vestire l'uniforme ed invitati a prendere parte, quali ufficiali in servizio attivo permanente, nel giorno 25, al ricevimento alla stazione ferroviaria di Porta Nuova. Dovranno trovarvisi per le ore 7,45: ufficiali generali nell'interno della stazione, i rimanenti ufficiali sotto la tettoia esterna, lato arrivi. Riceveranno sul posto istruzioni in merito da ufficiali all'uopo incaricati. A presentazione alla rivista che S. E. il Presidente del Consiglio passerà in piazza Castello alle M. V. S. N. gli ufficiali generali prenderanno posto nel palco delle autorità; i rimanenti ufficiali di fronte al palco stesso. Nel giorno 25 al ricevimento di S. E. il Presidente del Consiglio nel cortile dell'Accademia Militare (via Giuseppe Verdi) essi dovranno trovarsi per le ore 8,45. Grande uniforme: anche se di vecchio modello, senza pastrano e mantellina salvo caso di pioggia; ufficiali generali e quelli della riserva con distintivo, anche in abito civile».

L'inaugurazione del monumento a De Amicis

La città che fu particolarmente cara a Edmondo De Amicis, il quale, figure di mia scelta, può e deve essere considerato torinese, ha reso omaggio all'autore di *Cuore* nel modo riconoscente e con affettuosità degno e spontaneo. Una magnifica folla ha assistito ieri alla cerimonia dello scoprimento della mirabile opera di Edoardo Rubino. Si era raccolta attorno alla cancellata che delimita il giardino di piazza Carlo Felice, le cui aiuole sembravano coperte per virtù magica coperte di fiori: fiori vivi, quelli che Di De Amicis amò più di ogni altra cosa e che gli ispirarono il capolavoro. Fanciulli di tutte le scuole, coi grembiulini bianchi o neri, coi berretti colorati, allineati od a gruppi, sorvegliati da maestri e maestre. Ed ogni scuola portava la sua bandiera: un grande tricolore che undeggiava sul capo delle piccole schiere. Di fronte al monumento, che sorge vicino alla cancellata fronteggiante la piazza-Paleocapa, era stato eretto un palco d'onore per le Autorità. In prima fila stava Ugo De Amicis, il figlio dell'illustre maestro; vicino a lui il barone La Via, in rappresentanza del Municipio, ed il viceprefetto cav. Palombo. Venivano poi il generale Bonzani, comandante la Divisione, con un gruppo di ufficiali, il questore, generale Zamboni, il generale Perol, comandante di zona della Milizia, i Commissari aggiunti municipali, comm. Grassi, commendatore Pedrazzi, comm. Broglia, commendatore Gribaudo, comm. Mercandino, comm. Bocca ed ing. Orsi; della Magistratura erano presenti il grand'uff. Martinengo, presidente del Tribunale, il comm. Mugnia, Piero Giacosa, il barone Manno, il commendatore Bolbia, una larga rappresentanza di insegnanti attorniava il direttore didattico, comm. Antonio Ambrosini. Si notavano pure molti ex-consiglieri, il vice-segretario politico della Federazione fascista, signor Girardi, ed un gruppo di artisti, fra i quali il senatore Bistolfi, il comm. Grosso, il comm. Alloati ed il comm. Chevalley, che complimentarono vivamente l'autore del monumento. Questo, coperto da un drappo bianco, spiccava sul cielo plumbeo. Tutti i circostanti vivi apparivano gremiti di spettatori privilegiati, che avevano potuto superare il cordone delle guardie e penetrare nell'interno del giardino per assistere alla simpatica e commovente cerimonia.

La cerimonia

Questa ebbe inizio alle 11, con un coro di fanciulli, accompagnati dalla musica dei dipendenti comunali. Il drappo che celava l'opera d'arte cadde ed i presenti poterono ammirare il bellissimo monumento, che armonicamente si inquadra fra il verde degli alberi. Si iniziarono i discorsi. Pel Comitato organizzatore parlò il comm. Saladino-Nardini. Egli illustrò efficacemente e succintamente la figura dell'eminente scrittore. Il cui monumento, espressione di vita e di regale, è sorto a due passi dalla città numerosa e pulsante, in quell'oasi di verzura, di raccoglimento e di pace che è il piccolo giardino dove i bimbi vengono giornalmente a trastullarsi. Ricordò dell'illustre estinto l'opera grandiosa, oggi più viva che mai nel ricordo di tutti, opera d'amore, scritta col cuore per il cuore dei bimbi, seminò gettata in terreno fecondo — come dice la leggenda detta da Amalia Guglielminetti — che ha fatto in passato e farà ancora germogliare in avvenire uomini che ameranno e glorificheranno la Patria. L'oratore elogiò poi l'opera d'arte, dovuta alla sapienza ed all'intelligenza dello scultore Rubino, che nel concepirla si ispirò alla giovinezza, quella stessa giovinezza che alimentò e glorificò il presidente del Consiglio, on. Mussolini, il quale, ospite di Torino fra giorni, non mancherà di ammirare il ricordo che i torinesi hanno voluto erigere alla memoria di Edmondo De Amicis.

Parlò poi il barone La Via, il quale, prendendo in consegna il monumento a nome della città che ispirò l'autore dell'opera di infinita poesia del De Amicis, ebbe parole di esaltazione e d'amore per le numerose scolaresche di bimbi convenute a quella festa del *Cuore*, il libro che preparerà le piccole anime ai grandi eroismi ed agli inevitabili sacrifici che la vita tiene in serbo per tutti.

Per ultima, l'alunna della sesta classe elementare Ernestina Rossi, una bimba vispa e disinvolta nel suo grembiulino bianco, si fece largo fra le siepe degli adulti che si ritraevano in fondo al palco delle Autorità. Aveva anch'essa il suo breve discorsetto da pronunciare, e lo disse con piglio marziale e senza esitazioni, accompagnando le parole coi gesti misurati delle piccole manine. Era il suo grazioso verso De Amicis Elia parlò non solo a nome dei bimbi convenuti alla festa, ma a nome dei bimbi di tutto il mondo, che si erano commossi e deliziati alla lettura di *Cuore*.

La piccola oratrice, che assolse molto bene il proprio compito, non fu come gli altri oratori solamente applaudita, ma signore e signori vivamente commossi dalla innata sua grazia le coprirono il volto di baci, finchè essa scappò a rifugiarsi fra le braccia della mamma. La sua piccola anima serberà di questo giorno il più grato ricordo.

Terminati i discorsi, cominciò lo sfilamento dei bimbi dinanzi al monumento di Edmondo De Amicis sul cui basamento era stata deposta una grande corona di fiori. Dirigeva la coreografica sfilata il prof. cav. Carli del Magistero di educazione fisica. Classe per classe, allineati militarmente, colla bandiera in testa, le schiere di bambini e di bambine, passavano tendendo la destra nel saluto romano e lanciando tralci di fiori che andavano a cadere sparpagliati a pie' del monumento, formando un variopinto tappeto sul quale trovava maggior rilievo il candore del marmo. Alcune classi erano precedute da minuscoli tamburini che scandevano il tempo di marcia e contemporaneamente la fanfara della scuola «Gaspare Gozzi» suonava. Le gote dei piccoli suonatori di tromba si gonfiavano sotto lo sforzo per trarre acute note che il vento portava via, ma essi non apparivano per nulla stanchi e persistevano nella bisogna orgogliosi di tenere una così importante parte nella bella cerimonia. Ed i berretti azzurri, i grigi ed i blu, passavano colle grandi bandiere sventolanti; sembrava che quella sfilata non dovesse aver più termine. Quattromila furono i fanciulli che col loro maestri hanno ieri onorato la memoria del De Amicis, e questa per l'autore di *Cuore* è stata certamente la migliore di tutte le glorificazioni.

Le schiere dei bimbi uscite dal giardino ripassavano poscia, sempre ordinate in colonna, al di fuori dei cancelli popolarsi in piazza Paleocapa, dove il pubblico assiepato e contenuto da cordoni di guardie municipali e carabinieri, li salutava applaudendo. Solennità e cerimonia ultimata, la folla poté riversarsi nel giardino ad ammirare l'opera d'arte del Rubino, il servizio d'ordine era diretto dal commissario di P. S. cav. Azzoni e dal comandante delle guardie municipali maggiore Trezzo. La cerimonia, contrariamente alle invelerate abitudini, anche per la brevità dei discorsi, si è svolta rapidamente. Poco più di mezz'ora in tutto.

Quando le Autorità si sono allontanate ci è stata indicata nascosta tra la folla una vecchietta.

— Quella — ci ha detto il nostro interlocutore — è la signora Gandolfi, la maestra del povero Furio De Amicis, quella che lo scrittore ha tenuto presente scrivendo *Cuore*!

L'opera d'arte

A quindici anni di distanza dalla sua morte ch scrisse «Cuore» ha in Torino un monumento. E vibra nel marmo un altro cuore: quello dello scultore, oggi insigne, che col De Amicis ebbe lunga consuetudine di vita, e comunanza di aspirazioni: Edoardo Rubino. A quali vicende gli andava soggetta l'opera d'arte ideata dall'artista col rimpianto nell'anima, ma vivificata dal sorriso della giovinezza, esaltante nelle pagine più profonde, — certe più vibranti di umanità — lasciate dallo scrittore a noi. Né, esaltando questo pegno nel marmo, Edoardo Rubino, nulla vide troppo a sacrificare per il lungo volgere di tempo, trascorso fra l'ideazione iniziale dell'opera e l'opera compiuta, quale oggi ci appare. Essa infatti conserva intatta l'impronta del pensiero, che la creò. Ma la signorilità del gesto, il senso dell'armonia, la scienza della distribuzione delle masse vennero affinandosi nello scultore; e nei ridenti giardini di piazza Carlo Felice questa sua concezione trova finalmente un collocamento degno dell'ambiente, degno dello scrittore e dell'artista.

«Date ai fanciulli seminte di buone parole: no raccoglierete degli uomini» mise di opera ottima». Tale l'iscrizione dell'esergo, ove una lunga teoria di ragazzi, disposti in gruppi, che delicatamente dividono — forma come l'ampio compimento di tutte le virtù esaltate in «Cuore»: l'amore filiale, l'amore materno, lo studio, l'amicizia, la carità, il lavoro, l'amore di patria. E dinanzi al lungo altorilievo, ad una certa distanza, la figura della seminatrice, sovrastante un sobrio piedestallo, ove, con superba ragionigliranza e con pienezza di vita in feriore proiettasi il ritratto del De Amicis.

Così un unico concetto raduna le due parti del monumento, che riesce per esso, a fondere in un insieme armonico ed originale il simbolo con la realtà. Quale varietà poi di atteggiamenti nelle figure; quanta delicatezza di visione, e di esecuzione! Era oltremodo difficile equilibrare il gioco del chiaroscuro fra i diversi gruppi; plasmare un fregio con quasi quaranta figure, raduate in azioni così diverse e stampate in un insieme organico; fare di esso uno sfondo alla virile e movimentata figura della seminatrice, rievocante quella famosa della moneta francese, e ottenerla ad un tempo che questo sfondo conservasse tutta la sua importanza. Ma Edoardo Rubino affrontò brillantemente la prova; ogni episodio, ravvivato da particolari gentili e giustosi, si presenta con chiarità di visione; certi aggruppamenti di testine sono un vero amore; il fregio si svolge euritmicamente e si snoda, quale fra richiami delicati di ombre e di luci. Qui sono le bambine intente ad acchiocciare e a ricamare; altrove la pietà per la povera sofferente suggerisce allo scultore particolari commoventi; più in là è l'esultanza della vita familiare intorno al bimbo, che muove i primi passi; in un angolo un giovanotto guida altri passi, quelli della vecchia nonna; all'altra estremità del fregio altri ragazzi, che incedono marziamente, preludiano ai futuri difensori della nostra terra. E ovunque è un senso di giovinezza, di pienezza di vita, che irrompe, che dilaga, che ci penetra irresistibilmente.

Il capolavoro del De Amicis trovò il suo magnifico commento nel marmo. Ed Edoardo Rubino riescirà a rendere più caro lo scrittore, ogni un po' trascurato dai grandi, ma degno di avere un ritratto nel cuore di quei ragazzi, che egli seppe comprendere, e comprenderà, seppe amare.

E. P.

Il banchetto a E. Rubino

Amici, colleghi, ammiratori hanno invitato Edoardo Rubino a un banchetto, per stasera, venerdì, in compagnevole festività, il compiacimento comune di questa sua bella vittoria artistica, d'essere riusciti ad esprimere quello che era nel cuore di tutti noi, ricordo, amore, devozione per l'autore di «Cuore»; d'essere riusciti a esprimerlo, e di averlo fatto nella grandiosità del marmo con esaltazione degna.

Il festeggiato è atteso nella sala insieme con il figlio di Edmondo De Amicis, Ugo De Amicis; e un lungo applauso lo ha salutato entrando, insieme. A lato di Rubino, a fargli onore, il commissario prefettizio barone La Via, il vice-prefetto Palombo, Leonardo Bistolfi, il consigliere delegato della Associazione della Stampa, grand'uff. Raffaello Nardini; poi il commissario aggiunto per le Belle Arti, dott. Orazio Pedrazzi, il grand'uff. ing. Sclopis, presidente della Promotrice delle Belle Arti, la medaglia d'oro Genicili, il comm. G. B. Allonti, presidente della Società degli Amici dell'Arte, Emilio Zanzi, il comm. G. Beltramo, rappresentante della Casa Treves, editrice di tutti i libri del De Amicis, il pittore Cesare Maggi, altri artisti, tanti amici...

Alla fine della colazione, levando la coppa dello spumante, Giuseppe Doublale dice a Rubino, a nome di tutti, l'affetto e l'ammirazione che a lui si rivolgono; e gli porta uno speciale saluto del conte Delfino Orsi, presidente del Comitato promotore del monumento, impedito da infermità a partecipare alla festa. Il Doublale conclude la sua felicissima improvvisazione ricordando una mirabile pagina del De Amicis, indirizzata ai fanciulli, divina promessa di domani. Parla quindi, con bello slancio oratorio, Orazio Pedrazzi; poi Leonardo Bistolfi reca il commosso, fraterno saluto dei colleghi del Rubino, di coloro che, come lui, sanno «i terribili e sublimi tormenti e l'estatica felicità della immortale amante, Arte»; poi parlano ancora Allonti, Zanzi, il barone La Via. Risponde a tutti ringraziando con visibile commozione Edoardo Rubino. E dopo di lui, il prof. Peroncito, già intimo amico del De Amicis, si leva a rievocare qualche ricordo.

La bella riunione si scioglie con nuovi applausi a Edoardo Rubino.

Interessi regionali

Una commissione composta dei signori commendatore Bosio, cav. Cerrone, cav. Astrua, rappresentanti gli interessi del rione Pannidoglio, e signori Verreri, Cusino, presidente, e il segretario della Associazione piccoli proprietari ed esercenti delle borgate Parella e Lucento, rappresentanti della stessa borgata, è stata ricevuta dal commissario aggiunto dott. Orsi, dal quale s'era recata a patrocinare l'urgenza del prolungamento della linea tramviaria. Il commissario assicurò la Commissione di aver il suo interessamento.

Mostra degli "Amici dell'Arte,,

Al Valentino anche ieri un pubblico numeroso e sceltissimo ha gremito le belle sale della Mostra degli «Amici dell'Arte», ammirando le opere dei nostri artisti e soffermandosi con particolare interesse davanti alle nostre individuali. Il «settimino» ha ottenuto, come al solito il plauso unanime del magnifico uditorio. Domani martedì, alle ore 16, sotto concerto con un interessante programma.

La Direzione rivolge un vivo appello alla cittadinanza, ché «coroperi con nuove iscrizioni a socio il sempre maggior incremento della Società, intendo presente i grandi e reali vantaggi che se ne ricavano con la modestissima quota annuale».

Le salme dei gloriosi caduti

Hanno avuto luogo ieri alle ore 8,30 i solenni funerali delle salme gloriose del maggiore cav. Vittorio Malinverni, del capitano Gregorio Pellino, del tenente Emilio Botto, del sottotenenti Ernesto Servilli e Pietro Luigi Monticelli, dei soldati Luigi Bianco, Silvio Mondino, Giuseppe Grattapaglia, Angelo Cerato e Giuseppe Lobasso. L'imponente corteo formatosi in via Sacchi ha seguito il consueto percorso. Vi prendevano parte rappresentanze, armate dell'esercito e della Milizia Nazionale, dei Corpi armati municipali ed associazioni militari e civili con bandiere. Esso è passato attraverso la città fra la reverente compunzione del pubblico, ed è giunto al Cimitero dove venne impartita la benedizione alle salme. Quivia mattina è stata celebrata la Messa alla quale Croce che sovrasta il cumulo dei caduti e le salme vennero tumulate alla presenza di famigliari e di rappresentanze civili e militari.

Nella Magistratura torinese

Il movimento giudiziario annunciato dall'ultimo Bollettino comprende diversi magistrati di Torino. Tra l'altro, è stata accolta la domanda di collocamento a riposo inoltrata dal giudice di Tribunale comm. avv. Mario Berrini, il quale lascia così volontariamente la magistratura per dedicarsi all'esercizio forense. In riconoscimento dei meriti che il giovane magistrato seppe brillantemente affermare, gli è conferito il grado onorifico di Consigliere di Corte d'Appello. Il Berrini lenne anche diversi uffici d'importanza cittadina, attinenti alla sua qualità di giudice: fu per tre anni vice-presidente della Commissione arbitrale dell'impiego privato, e presidente di una delle Commissioni arbitrali per gli affitti.

I telefoni automatici

Il numero 223 trasformato in 46012 — N. 309 in 47867 — N. [illegible] in 48838 — N. 776 in 48158 — N. 1117 in 44018 — N. 1279 in 48314 — N. 1376 in 48347 — N. 1491 in 46263 — N. 1829 in 46290 — N. 1853 in 48346 — N. 2228 in 46446 — N. 2307 in 48318 — N. 2337 in 48134 — N. 2615 in 48127 — N. 3005 in 44383 — N. 3648 in 47715 — N. 4317 in 45899 — N. 4423 in 48396 — N. 4463 in 47856 — N. 4708 in 48041 — N. 4633 in 48046 — N. 4958 in 48301 — N. 5236 in 47147 — N. [illegible] in 46720 — N. 6124 in 47525 — N. [illegible] in 48357 — N. 6423 in 48356 —. 6508 in 48366.

Il numero 18 trasformato in 48315 — Il 501 in 48368 — Il 643 in 48237 — Il 756 in 48130 — Il 670 in 48329 — Il 965 in 45474 — L'1171 in 48328 — Il 1334 in 48286 — Il 1417 in 48028 — Il 1628 in 48305 — Il 1731 in 44108 — Il 1801 in 48271 — 2036 in 48306 — Il 2402 in 48511 — Il 3624 in 48351 — Il 4144 in 48329 — Il 4327 in 47947 — Il 4820 in 48320 — Il 5447 in 48270 — Il 6149 in 47530.

Il N. 220 trasformato in 46548 — N. 546 in 48239 — N. 981 in 46289 — N. 1372 in 47073 — N. 1490 in 48287 — N. 1494 in 48272 — N. [illegible] in 45271 — N. 1877 in 46549 — N. 2289 in 45874 — N. 4186 in 48288 — N. 4701 in 48213 — N. 4986 in 13817 — N. 5518 in 45542.

Le tasse d'iscrizione
alla Scuola di medicina veterinaria

Da oggi sono aperte le iscrizioni, con la modalità già precedentemente annunciate. La tabella delle tasse è la seguente: immatricolazione L. 300; iscrizione L. 350; sopratassa iscrizione L. 100; tassa di diploma L. 300; sopratassa esami speciali L. 50; sopratassa esami di laurea L. 75.

NOTE SPICCIOLE

Sindacato fascista metallurgici. — Riunione generale ieri in via Bonino di tutti i membri di Commissione interna di parte fascista.

Seguendo la Cronaca

Stassera ASTA di PELLICCERIE
all'Hôtel dell'Angelo - BIELLA
alle ore 21. Occasioni senza precedenti. Pellicce confezionate moderne, che si possono acquistare a prezzi molto miti.

I Divertimenti

Oggi al CINEMA AMBROSIO
MARIA ANTONIETTA
protagonista Diana Karènne
L'atroce dramma del figlio di San Luigi e della sua famiglia, specialmente la tragica spaventosa di Maria Antonietta, la regina di Francia annientata dalla Rivoluzione, rivivranno oggi in una stupenda cinematografia all'*Ambrosio*. Film spettacoloso, film commovente, film impressionante; messa in scena artistica e di gran lusso; evocazione clamorosa di tempi che maturono la fucila del grande Diana Karenne ha creato il personaggio di *Maria Antonietta*, con genio artistico e fine intuito dell'anima della sfortunata regina finita sul patibolo.

L'enorme successo di JANNINGS
nel MORO DI VENEZIA (Otello)
Anche ieri il celebre attore è stato grandissimo al Politeama Chiarella da una folla enorme nella potente personificazione del *Moro di Venezia*. La drammatica film è alle ultime repliche. Sempre molto applauditi i numeri di varietà per famiglia; tutti divertentissimi. Quanto prima il *clou* della stagione:
Il Circo Equestre in palcoscenico
20 cavalli, *chicche* e attrazioni varie.

Oggi al CINEMA VITTORIA
"Lotta per un tesoro,,
grandiosa film avventurosa della *Metro*, e la comica notevolissima in due parti:
"FRIDOLEN al ballo,,
Debutteranno pure oggi due nuovi interessantissimi numeri di varietà: *La Gramina*, canzone, e *The Ginestra*, ginnastica.

CINEMA BORSA
"A MANI VUOTE,,
quinta e penultima serie dell'appassionante *Mistero dei fratelli*, va in programma oggi e si darà fino a venerdì 26.
"CHARLOT avventuriero,,
è la comica che completa il programma.

"JACK protettore degli oppressi,,
al CINEMA ITALA
E' questa l'emozionante film di avventure, in cinque parti, che va in programma oggi. Ne è protagonista William Rousset (Jack).

CINEMA ROYAL
"Martinù che ha visto il diavolo,,
grandiosa film di fantasia della Fert, si preferirà oggi nella vivace interpretazione di Italia Almirante e Franz Sala.

MONTMARTRE TRIONFA
alla «Taverna Apollo»
in Piazza Carlo Felice, 16 (ex Magnol. Martedì e venerdì sera cotillon.

SALONE GHERSI
Oggi "AMORE,,
Grandiosa film a colori

Il genere nuovo che viene oggi presentato al pubblico del Ghersi gode le simpatie delle folle americane. Il colore è nell'avvenire della cinematografia. La veste cinematografica di *Amore* ha già, infatti, una duplice attrattiva. La trama è romantica, e passa dai bassifondi di New York agli alti intrighi della Borsa e alle febbrili conquiste della fortuna. Una delicata storia d'amore attraversa gli ambienti, ugualmente americani, di miseria e di lotta. La film è dunque sentita sotto tutti gli aspetti.

"MAX sulle Alpi,,
è la comica che completa il programma.

La "Croce Verde,, onora i suoi caduti
e premia i militi migliori

La benemerita istituzione di assistenza, la Croce Verde, che tanto incoraggiamento merita e tanto plauso e consenso riceve dalla cittadinanza tutta per l'ammirabile opera di carità fraterna e d'amore che disinteressatamente va svolgendo, ha avu

Viaggio d'una sera di pioggia

VAL LAGARINA, ottobre.

La signora francese che, discutendo col facchino, è salita sul diretto 183 a Milano, si è composta studiosamente nel posto di fronte, ha dato un'occhiata al libellino «Visite numere», poi uno a Brescia ha esaminato con visibile compiacenza, sulla guida inseparabile, la pianta di Venezia. Niente l'ha distratta dalla sua contemplazione topografica: nè la perenne migrazione nei corridoi, nè l'invadenza dei passeggeri senza posto, nè il diluvio che travolgeva i crisali del convoglio fuggente. Ma quando presso il Garda, ella ha alzato il viso, mi è apparso il suo spirito disperato. La mia dirimpettaia non è una donna elegante — non tutte le francesi sono parigine — è una borghese propria, di mezza età, dai capelli biondo-cenere. E' troppo magra, ha un cappello troppo rigido, veste di scuro e tiene sulle ginocchia una larga borsetta di cerniere. Viene forse dall'Alvernia o dalla Piccardia. Cala per la prima volta in Italia e naturalmente va a Venezia. Non debbo che alla bibbia in testa l'Italia insieme di Lamartine e Venezia la Musa di Alfredo De Musset. Ma queste oleografie romantiche si stingono sotto una pioggia di quarantore. E' logica la delusione della signora. Sì, piove a catinelle e la pianura e le vallate italiane sono dissimulate dietro un velario velario. I cipressi e l'ossario di San Martino della Battaglia non dicono nulla. Il lago di Garda nasconde le sue cattedrali in una smeraldo caliginoso; gli alberi e i vigneti della dolce terra veronese arrotondano sfilagli irriconoscibili sotto l'incessante diluvio. Quel che mi riesce a vedere, che balza insomma agli occhi è soltanto paesaggio ferroviario. Si assomigliano tutti questi maledetti ferrovieri. Si passa sempre davanti a sabbergli di gesso, a opifici fumosi, a cubi di calce, a elementari lavorazze di *réclame*. E questa l'Italia? No, signora, questa non è Italia: è soltanto prodotto nazionale: che essenza identico in tutti i paesi ferroviari del mondo, finisce poi per essere terribilmente internazionale. Viste che gli piove e l'Italia, la bella Italia degli orizzonti lunari, delle casette, dei filari, dei chiari fiumi non è possibile vederla, vado a cercarmi un'Italia più su: vado in Val Lagarina.

Val Lagarina?. La signora non comprende. Molto spiegare è inutile. Dico che è la valle dell'Adige e scorre a Trento: che è un ciclopico tunnel, dei contumenti di guerra violato ad eterni duelli d'artiglieria; dico che là è il passo di Buole, dove la *strafe-expedition* austro-ungarica dal 1916 si schiantò sulle baionette e sui costati italiani. La signora esclama: «*Ah, la guerre!*»... E la cosa muore lì.

Scendo a Verona. La signora risponde al mio saluto con un sorriso di vecchi avari...

Verona! Dove sono i tuoi cieli teneri cangianti di primavera? E il pittoresco disordine dei tuoi pastieci di casa lungo l'Adige? E le tue belle popolane dal ridere musicale? Piove nel senso più ufficiale della parola, e tu, deliziosa città dell'Adige, sei un po' umiliata. Ma c'è sempre tutt'intorno un brivido della tua frizzante aria di collina ed i sali sottili dei tuoi vini memorabili aromatizzano un po' anche la insipida pioggia.

Questo treno del Brennero che attende alla stazione di Porta Nuova ha un aspetto bonario, quasi un suo fare alpino. La vettura su cui salgo mi sembra così patriarcale coi suoi terrazzini e il tetto sporgente, che mi fa pensare a un rifugio ridente. Solidi, equilibrati, spaziosi sono gli scompartimenti: amo crederli costruiti d'abete aromatico. Invece dei bagagli, arlecchinati di etichette esotiche, le reti sembrano attendere i pingui carnieri d'autunno, le frutta amabili, i fasci di piccante e i mazzi di edelweiss. Anche un camoscio tutto intero potrebbe penzolare con la lingua sanguinosa da uno di questi larghi sedili, per l'orgoglio dei cacciatori! Com'è lontano ormai l'affannoso convoglio dalle strida laceranti, pieno di tumulto, di bagagli, di fiaschetti, di donne in deliquio, di pelli di salame e di forestieri! Sul treno del Brennero si sale con le migliori disposizioni del mondo: fumare, contemplare, sonnecchiare, fantasticare...

Il treno si incammina, con una marcia tranquilla e sicura, senza debolezze e senza esagerazioni. Non ha gli allunghi elastici felini di un direttissimo: ha piuttosto l'andatura pacata e vigorosa del camminatore d'alpe. Di quando in quando getta qualche fischio robusto, come per provare il fiato. Fino al Brennero, è lungo! Ecco le piccole stazioni, coi loro spiazzi silenziosi come sagrati, abbandonati, si direbbe, se non ci fosse sempre un campanello che trilla o un ferroviere che grida i nomi. Ecco Parona di Valpolicella, Pescantina, Dolchi... Ma le ellinette si allontanano a poco a poco nel sud nebbioso, si smarriscono laggiù... La strada sale; la locomotiva ansima. I roccioni, ai lati, strapiombano improvvisi. Gli archi si moltiplicano. E' la stretta d'Ala: di qui comincia il sogno di questa cara di pioggia. Terribilmente arcigna la montagna pende su di noi. Il convoglio comincia a essere una piccola cosa, un giocattolo fra queste altezze severe. Ed anche case e campanili sembrano rovesciati da una scossa di stranna sul fondo cupo dell'enorme golfi alesina. Ma qualcosa intorno, più che l'imponenza della montagna, contribuisce a ridurre le proporzioni delle cose umane: è l'imponenza dei ricordi. Sotto i gravidi cieli d'autunno fumigano le cime leggendarie: Zugna Torta, Coni Zugna, il Pasubio. Più in là, Passo di Buole: un nome, una generazione, forse un'epoca. Queste falangi di negri baluardi, uno dietro l'altro, stretti, serrati, incalzanti mi rievocano certe fosche stampe di città nordiche, con selve di aste, truci uncini e misteri. E' strano ma il treno è senza fragore fra queste grandi pareti, sulle quali indugiano le nubi come chimere taciturne. C'è un gran silenzio in Val Lagarina! Certo il tenue tonzio delle opere di pace, lo squillare degli *Angelus* è troppo debole per destare gli echi delle montagne. Qui è spiegabile la meraviglia di quel cieco americano, il quale vedendo questi monti, capì che si poteva essere un grande popolo anche senza dollari in tasca. Egli sapeva che ci sono in America montagne anche più alte dove l'uomo arriva in *express*, comodamente seduto, fra argenterie, fiori e cristalli, alla tavola imbandita d'un *dining-car*. E queste *confort* rampicante gli pareva la più grande conquista umana. Egli non sapeva ancora che su queste altezze, a piedi su voraginì, il soldato italiano era arrivato a piedi, con scarponcelloni scarpe d'ordinanza, cuciti e chiodate a mano dai fornitori, sorreggiato di sasso e di pane col solo aiuto d'un fucile del calcio scivoloso. Ignorava che torme di brechi alpini bardati come dei papà e pennuti come gelli cedroni, fossero saliti a grandi passi bislacchi su costoni dove i camosci aderirebbero a fatica. E con quel loro andare dall'apparenza grifica avevano preparato e compiuto la rovina d'un impero. Guardando le cerchia delle montagne intorno a Serravalle, mota di furiosi attacchi, il turista ignaro della guerra deve ben domandarsi da qual parte potevano sbucare i nostri, adocchiati e fulminati da ogni cima. Eppure passavano a inalame al loro muli dinoccolati. Ah, c'è qui un libro che non si scriverà!...

Ma sono Roveretò! Una ridicola signora dalla bocca di chimico lampona e dai polsi tintinnanti d'anelli d'oro sale, tra un cortèo di gialli bagagli e di adoratori osequiosi, nello scompartimento. Getta un fascio di rose sul sedile. Poi sfoglia febbrilmente l'orario ferroviario.

E. MORTARI.

TEATRI

I rischi della virtù

Servizio speciale della «Stampa»

Parigi, 21.

Quando sulla porta dell'*Atelier* si legge l'annuncio di una novità drammatica, con il pubblico che ha per davanti di quel teatro sente di prepararsi ad una delle più originali serate della Commedia dell'*Atelier*. Così infatti è un discepolo di Jacques Copeau, uscito dal teatro del *Vieux Colombier*, che ci presenta per la prima volta le sue opere. Non conoscevamo che i suoi lavori più semplici, salvo adattamenti da romanzi per gli esercizi degli allievi, per non lasciar oziare i loro giovani muscoli, e che non ci avevano preparato alla vita, abbondante e varia, della sua commedia. Ma ecco che ora ci troviamo davanti a una delle più complesse opere teatrali che siano state scritte da molti anni. Questo giovane ha voluto dire troppe cose in una volta sola, ha voluto mettere troppe idee in una commedia sola, ha voluto dare troppi insegnamenti in una volta sola. Ne è risultata una commedia che, per quanto piena di bellezze, è troppo pesante, troppo carica di ragionamenti, troppo lenta nella sua azione, troppo ricca di personaggi, troppo complicata nella sua messa in scena, troppo lunga nella sua durata, troppo pesante nella sua forma, troppo ricca di idee, troppo ricca di tutto, per poter essere una commedia di successo.

Ecco il fatto: Pierre, il figlio della vedova Pierre, ha sposato Jeanne, la figlia del pastore Lecoeur. Ma Pierre, che è un ardente cristiano, ha voluto vivere un'esistenza da apostolo. Si è fatto operaio, ha voluto vivere la vita dei suoi compagni di lavoro, ha voluto dividere con essi la loro miseria, la loro fatica, le loro speranze, le loro ribellioni. Ma Jeanne, che è una ragazza piena di vita, che ama la vita, che vuole godere la vita, che vuole vivere, non può seguire il marito in questa via. Ella ama Pierre, ma non può seguirlo. Ella ama suo marito, ma non può vivere la sua vita. Ella ama suo marito, ma non può dividere con lui la sua fede religiosa. Ecco così Pierre, il quale conduce una vita da apostolo e da martire, ma che non può fare a meno di ricordare la sua casa, la sua vecchia madre, la sua sposa, la sua felicità perduta. Ecco così Pierre, il quale conduce una vita da apostolo e da martire, ma che non può fare a meno di ricordare la sua casa, la sua vecchia madre, la sua sposa, la sua felicità perduta. Ecco così Pierre, il quale conduce una vita da apostolo e da martire, ma che non può fare a meno di ricordare la sua casa, la sua vecchia madre, la sua sposa, la sua felicità perduta.

Dopo aver poi ascoltato ai canoni della politica francese che si imperniano sul principio del laicismo, la dichiarazione proclama la necessità di difendere «quella disciplina moderna di cui l'imposta sul reddito è il centro», difende il principio della proprietà privata, mosso a portata di tutti i lavoratori, e nello stesso tempo la legge delle assicurazioni sociali.

In politica estera la politica del partito radicale deve prendere ormai il suo punto di appoggio sulla Società delle Nazioni. Poi la dichiarazione prosegue: «La politica che noi preconizziamo suppone innanzi tutto il ritorno alla vera repubblica. La vinesse in vigore delle nostre alleanze, un contatto stretto con l'Inghilterra democratica e con quella democrazia americana che viene calunniata quando la si dipinge insensibile all'idealismo.

«L'operazione della Ruhr è stata conseguenza di un'altra politica sfavorevole alla ricerca paziente di accordi interalleati. Nei riguardi di quest'altra politica noi abbiamo con una dichiarazione espresso riservate le nostre idee. Compiuta l'operazione, una operazione che impegna non più soltanto un Governo, ma tutta la Francia, noi ci siamo visitato ogni atto che avesse potuto essere male interpretato da un capitalismo tedesco terribilmente colpevole, ribelle alle sue morali responsabilità della guerra di ieri, ispiratore di una politica di rivincita. Questo atteggiamento non è quello della passività. Esso ci impone una vigilante attenzione».

Finalmente la tattica del partito in occasione delle prossime elezioni viene definita nel modo seguente: «Noi siamo pronti a discutere delle intese locali che, rispettando le dottrine di ogni partito, assicurino, in difesa su di un programma comune. Sulla nostra sinistra, l'alleanza dipende tanto dai nostri vicini quanto da noi stessi. Essa sarà tanto più facile in quantochè, rispettando la nostra coscienza politica come noi rispettiamo quella di tutti i partiti, ci verranno risparmiate intimazioni che ci feriscono inutilmente. Sulla nostra destra vi sono eccellenti repubblicani di cui noi non intendiamo disconoscere nè la sinceretà nè l'utilità. Essi hanno risposto in passato all'appello di Waldeck Rousseau e di Combes. Non si potrà far prevalere la rombbiica senza di essi. Anche ad essi noi stendiamo fraternamente la mano, ma è loro interesse evitare ogni malinteso. Ma vi sono dottrine essenziali, come la fedeltà alla Società delle Nazioni, il rispetto delle leggi operaie e in particolar modo della legge delle otto ore, il rispetto dell'imposta sul reddito, il rispetto della laicità dello Stato e della scuola non soltanto verbale ma reale, che si impongono come condizioni di un accordo. L'esempio del 1919 ci ha dimostrato il pericolo di intese imprecise».

Finalmente la dichiarazione conclude con un appello alla battaglia.

Masaryk a Londra

Londra, 21, mattino.

Il presidente ceco slovacco Masaryk è sbarcato nel pomeriggio di ieri a Douvres, proveniente da Ostenda. Nel momento in cui la nave, a bordo della quale si trovava, entrava nella rada, venne salutata da una salva d'onore sparata dalle batterie militari e navali del castello di Douvres. Alle 15,55 Masaryk prendeva il treno per la capitale inglese, ove è giunto alle 18. Sulla banchina della stazione Victoria, il presidente venne ricevuto dal conte di Albemarle, rappresentante di re Giorgio, da lord Derby, ministro della Guerra, e da altri rappresentanti del Governo. Il presidente passò in rivista un distaccamento di granatieri della guardia, che rendeva gli onori, mentre la musica intonava l'inno nazionale ceco slovacco. Indi, fra gli applausi della folla, riunita nei dintorni della stazione, malgrado il tempo piovoso, Masaryk, in vettura di Corte, scortato dalle guardie a cavallo, si recò all'Hôtel Claridge. Masaryk farà oggi visita al Re e pranzerà questa sera a Downing Street con il primo ministro Baldwin.

La Polonia non vuol guerra

Varsavia, 21, mattino.

La «Gazeta Warszawska», organo semiufficiale, sotto il titolo «Allarmi di guerra», pubblica un articolo in cui protesta contro un'azione mal celata che mira a diminuire la fiducia dell'estero nelle relazioni pacifiche della Polonia e dei suoi vicini ed a paralizzare la riforma giudiziaria dello Stato polacco, diffondendo voci allarmanti circa pretese nubi che si sarebbero addensate sull'orizzonte politico in seguito alla preparazione di una guerra, che sarebbe effettuata tra la Polonia ed i Soviet. Il giornale conclude incitando il Governo a prendere provvedimenti per reprimere l'opera degli allarmisti, che minacciano di ostacolare lo sviluppo della Repubblica.

ULTIME NOTIZIE

La politica estera ed interna della Francia nella dichiarazione Herriot al Congresso radicale socialista

Servizio speciale della «Stampa»

Parigi, 22, mattino.

Il Congresso del partito radicale e radicale-socialista ha avuto ieri mattina la sua seduta. Nel corso della discussione che è seguita sulla relazione del partito, dichiarazione che è quasi un programma politico, è stata accolta da vigorosi applausi la parte che riguarda la politica estera. Herriot ha detto che il Governo ha voluto la pace, ma una pace che non lasciasse la Francia in balia dei suoi nemici, una pace che non fosse una capitolazione. Si è giovato con tutti i mezzi consentiti dalla lealtà internazionale per ottenere l'evacuazione della Ruhr. Parigi, Londra, Bruxelles, Roma, Washington hanno lavorato in questo senso. Il senato di Washington ha votato una risoluzione che invita il governo a partecipare alla conferenza degli esperti. Herriot ha ricordato le condizioni che la Francia ha posto per la sua partecipazione alla conferenza degli esperti: che la Germania dia garanzie reali e che la Francia conservi la libertà di azione. Herriot ha detto che la Francia non ha mai voluto annettere la Ruhr, ma che ha voluto soltanto ottenere quello che le spettava. Ha ricordato che la Germania ha violato il trattato di Versailles e ha ricordato che la Francia ha dovuto ricorrere alla forza per ottenere il rispetto dei suoi diritti. Ha detto che la Francia non ha mai voluto la guerra, ma che ha voluto la pace. Ha ricordato che la Francia ha dovuto ricorrere alla forza per ottenere il rispetto dei suoi diritti. Ha detto che la Francia non ha mai voluto la guerra, ma che ha voluto la pace. Ha ricordato che la Francia ha dovuto ricorrere alla forza per ottenere il rispetto dei suoi diritti.

Herriot ha poi parlato della politica interna. Ha detto che il Governo ha voluto la pace, ma una pace che non lasciasse la Francia in balia dei suoi nemici, una pace che non fosse una capitolazione. Si è giovato con tutti i mezzi consentiti dalla lealtà internazionale per ottenere l'evacuazione della Ruhr. Parigi, Londra, Bruxelles, Roma, Washington hanno lavorato in questo senso. Il senato di Washington ha votato una risoluzione che invita il governo a partecipare alla conferenza degli esperti. Herriot ha ricordato le condizioni che la Francia ha posto per la sua partecipazione alla conferenza degli esperti: che la Germania dia garanzie reali e che la Francia conservi la libertà di azione. Herriot ha detto che la Francia non ha mai voluto annettere la Ruhr, ma che ha voluto soltanto ottenere quello che le spettava. Ha ricordato che la Germania ha violato il trattato di Versailles e ha ricordato che la Francia ha dovuto ricorrere alla forza per ottenere il rispetto dei suoi diritti. Ha detto che la Francia non ha mai voluto la guerra, ma che ha voluto la pace. Ha ricordato che la Francia ha dovuto ricorrere alla forza per ottenere il rispetto dei suoi diritti.

Cuneo commemora alla presenza del Re i 4000 caduti del 2° Alpini

Gesta ed eroi nella rievocazione del colonnello Bes

Cuneo, 22, mattino.

La città appartiene ieri mattina completamente [illegible] alle truppe alpine. Fin dalle prime ore [illegible] si sono radunati [illegible] per assistere alla cerimonia commemorativa [illegible] Si notano [illegible] Parigi, Pinerolo, Bergamo, [illegible] Torelli, Abate, il colonn. Tua [illegible] Fabrizio Maria Giovannini, [illegible] Ministero della guerra, [illegible] Ministero della guerra, [illegible] Ministero della guerra